

ULTIMO EDITORIALE

di Giulia Sofia Martinez VB

hiudo gli occhi tra le luci accecanti e il buio calato sul pubblico: dietro le quinte dell'Elfo sto per entrare in scena. Sto per portare sul palco della Resistenza un ultimo saluto ad una scuola che ho amato e odiato più di me stessa, da cui ho colto e trasmesso quanti più stimoli possibili in un percorso di crescita personale e collettivo; pronta a sostenere gli ideali di compartecipazione e solidarietà che mi hanno spinta a lottare per un tessuto studentesco forte, nelle prime azioni

l'entusiasmo speranza del primo giorno di prima, di fronte alla bellezza e alla complessità del nuovo percorso; emergono i ricordi e non sono più io, ritrovo pezzi di me questo corpo presente: prima l'Edipo che in seconda voleva trovare da sé la soluzione, che intonava sul palco insieme Laura, Emma e Irene le note

corali rivivo tutto

dei SimonandGarfunkel nella scoperta del buio; poi l'Amleto colto nel suo dramma esistenziale, il pazzo dilaniato dai fantasmi del dubbio condiviso con Davide: e insieme la donna che ha avuto la forza di recarsi all'Hotel Regina occupato dai nazifascisti per ricercare il marito Aldo ormai scomparso; infine l'operaio concreto del '44 che organizza, resiste e sciopera insieme a Costante, Claudio, Vito e tutte e tutti quanti vogliano scioperare assieme a noi. E in queste mie identità mi perdo sulla scia dei ricordi: le prime amicizie del liceo in una classe stimolante, le mostre artistiche per i corridoi, le "perle del giorno" di Franca, prima prof di greco e latino, a cui devo tanta riconoscenza per averci da subito appassionato con il mito platonico degli androgini e divertito con le letture di "Quer pasticciaro brutto di via Merulana", di cui sono sicura provassimo un certo gusto particolare a condividere l'ironia senza davvero capirle; e per averci insegnato a interrogarci costantemente e a riflettere a fondo sul senso- se un senso c'è- " quando ancora avevamo i capelli lunghi". Poi la scoperta di un mondo fino ad allora ignoto che teneva desto e vivace il liceo: le elezioni di Istituto, le cogestioni, i giornalini e le videointerviste, la rappresentanza di classe e in delegati e un collettivo che dalla seconda

senso oltre i limiti di una siepe dove il

naufragare non mi è sempre stato dolce; ma rimane comunque la consolazione e insieme il profondo credo di poter sempre tirar su le mie quattr'ossa e riconoscermiqui megliofibra dell'universo. In questo ultimo periodo di studio continuo e ansia crescente non mi rendo neanche più conto di tutta la passione e la dedizione che insieme a tante e tanti altri abbiamo impiegato per rendere bella la convivenza a scuola; ma ora che mi ritrovo di fronte a questo foglio bianco le parole si liberano da sole: vorrei ringraziare

Margherita Andrea per bellissimo impegnativo anno di Oblò, Marta Modena per aver preso in mano con coraggio il team multimedia, Paolo per articoli sempre troppo in ritardo ma troppo "faVolosi", Petra Carlo per averci sopportato tutt* al



formazione teorica e organizzativa. Le occasioni per fare e disfare, inventare e partecipare sono state tante, forse troppe: ma mi hanno dato l'occasione di vivere appieno, comprendere dinamiche intra e interpersonali, conoscere i tipi umani più incompatibili ed errare infinite volte, farmi perdonare e non essere più perdonata, uscire dalle mura di classe per poi ritornare, uscire e ritornare; di condividere corsi di arte, promuovere presidi di Libera in fieri, gite politicoculturali, gruppi mostre, e movimenti femministi e in tutto questo amare e soffrire con la consapevolezza di peccare costantemente di ubris, sempre e senza attenuanti, per voler ricercare

le veterane Olly, Sara e Giorgia che mi hanno tenuta in riga sui tempi, Leonora per la rubrica di Scienza, Alessandro per quella di arte, Francesca e Alissa per la costanza e l'empatia, le ragazze di 2M per il nuovo Oroscopo; e poi le e i new entries Scabin e Mila con punti in simpatia, Ginny, Giulia e Gaia ancora in prima ma dotate di grinta, Niccolò per uno sport di qualità, le promettenti Agnese e Xhesika che ci hanno incontrato a metà percorso e tutte le redattrici e tutti i redattori che hanno deciso di mettersi alla prova per costruire per la prima volta una redazione fondata sul confronto degli articoli ed una collaborazione tra pari al di là delle gerarchie interne. Vorrei inoltre dare incoraggiamento e supporto a tutti gli altri centri di aggregazione studentesca

e a tutte e tutti quanti intendano unirvisi in futuro, per sperimentare le pratiche di una partecipazione attiva: un grande grazie in questo senso a Chiara Bugatti, che non ha mai smesso di credere in Gea, nella forza della liberazione femminile e femminista; a Samir e Martina che hanno dato vita al collettivo musicale dopo l'esperienza di band condivisa insieme; e a Caterina e Tommi, che seppur rispettivamente in prima e in seconda sono sempre attiv*, al Collettivo e non solo, con energia e fervida immaginazione, e che sono sicura porteranno avanti un lavoro invidiabile. Auguro a tutte e tutti di poter continuare o completare al meglio il proprio percorso; di incontrare persone pronte a condividerlo, e di accettare e accogliere la sofferenza, il conflitto e il contrasto come tappe necessarie, perchè se i classici ci stanno

ancora parlando- e noi ci crediamosumpatheis mathos, s'impara soffrendo. Infine vorrei dedicare quest' ultimo editoriale a delle amiche importanti: Emma, Elena e Alessandra per la condivisione dei primi studi, i viaggi per il mondo e il supporto costante; Giulia per la passione letteraria e introspettiva e la condivisione interessata di poesie; e infine Gaja, con cui ho lottato tanto politicamente e non solo, in una relazione ricca di affinità, conflitti e nuove confidenze, un'altra grande donna che ha dato tanto se non troppo di sé a questa scuola: ci siamo sapute ritrovare nella sofferenza, nella politica e nel teatro; recitare Eve Ensler insieme in cogestione ci ha dato il coraggio di affrontare la vita con più consapevolezza, perchè care e cari "la nostra rivoluzione inizia dal corpo: e non aspetta più".



LA REDAZIONE DELL'OBLÒ

HANNO PARTECIPATO QUEST'ANNO:

REDATTRICI E REDATTORII Gaia Austoni, Ginevra Michelle Barbera, Caterina Barbieri, Xhesika Bardi, Diego Berinzaghi, Lucia Berno, Marta Bidinotto, Alissa Bisogno, Elisa Boscani, Sara Boscani, Gabriele Bonanomi, Margherita Botti, Arianna Carpinella, Luca Ceriotti, Sofia Ciatti, Costante Copes, Carlo Danelon, Daniele De Natale, Tommaso Di Bernardo, Chiara Di Brigida, Giulia Di Nuzzo, Giulia Di Pietro, Agnese Guerci, Leonora Francesconi, Alessandro Froio, Martina La Chiusa, Sara Manzone, Akira Maraniello, Andrea Martinelli, Giorgia Marsano, Giulia Martinez, Petra Matteucci, Francesca Mazzella, Leonardo Micheli, Giorgia Mulè, Matteo Picone, Claudia Pirro, Niccolò Pozzato, Paolo Russo, Giulia Tani, Ikram Tchina, Alvina Vangjeli, Alessandra Zanzi

DIRETTRICE, Giulia Sofia Martinez

CAPOREDATTRICE E CAPOREDATTORE | Margherita Botti, Andrea Martinelli DOCENTE REFERENTE | Giorgio Giovannetti

COPERTINA E DISEGNII Margherita Botti, Beatrice Cuccia, Giada Marcandalli, Olivia Manara, Francesca Mazzella, Cecilia Radice, Chiara Todesco TEAM MULTIMEDIA Sonia Bonicelli, Mila Borgione, Beatrice Cuccia, Christian Ferracane, Giulia Forchino, Marta Modena, Matilde Rasori, Giulia Tani, Arianna Saber, Umberto Scabin, Gaia Vergani

MPAGINATRICI E IMPAGINATORI | Costante Copes, Leonora Francesconi, Beatrice Lupi, Andrea Martinelli, Giulia Martinez, Paolo Russo

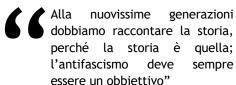
COLLABORATRICIE COLLABORATORII Giorgio Amadori, Giorgio Bicci, Laura Biondillo, Martha Borracini, Niccolò Carpinella. Collettivo Carducci, Lorenzo Esposito, Gea-movimento femminista studentesco, Alessandra Lorenzetti, Margherita Ghiglioni, Niccolò Maestri, Giada Mazzotta, Andrea Perez

PAG	Sommario						
4	RESISTERE OGGI						
5	RESTIAMO UMANI						
6	BEMVENUTI IN CINA						
7	GLI SLUM CHE NON TI ASPETTI						
8-9	TAKE A LOOK IN ALABAMA						
10	NASRIN						
11	NON C'È TEMPO PER IL BODY SHAMING						
12	COPPIA? NO GRAZIE!						
13	L'AFRICA PIÙ COMUNE						
14- 15	PRESIDIO DI LIBERA UNA SU MILLE						
16- 17	CISSSSTATE?						
18-	AVE GIOSUÈ						
19	MATURANDI TE SALUTANT						
20	ROSALBA CARRIERA						
21	IL SOGNO DI OSSIAN						
22	CAROL CHRISTIAN POELL						
23	FINE DELLE TRASMISSIONI						
24	STAR WARS						
25	HER						
26 27	IT'S RAINING MGLITTER!						
28	LEAVING NEVERLAND						
	LEGGEREZZA STDALAND						
29 30	STRALAND LUI IL CAFFÈ NON LO BEVE						
31	UNA LANDA PETROSA						
32-							
33	METRICAUSA						
34-	L'AMORE: UN FARO SEMPRE FISSO						
<u>35</u> 36	BUCHI NERI UN'ESTATE ROVENTE						
37	MATT DELLA VEDOVA						
38	OSTRICHE						
39	OROSCOPO						

RESISTERE OGGI: INTERVISTE DAL 25 APRILE

di Caterina Barbieri I B





Perché festeggiare la Liberazione? Il 25 aprile è festa perché la sconfitta dell'oppressione nazi-fascista non può che essere festeggiata. Intervistando alcun* manifestanti nel corso del corteo organizzato in ricorrenza del 25 aprile di quest'anno abbiamo provato a capire perché, ancora oggi, scendere in piazza è necessario.

"Dobbiamo prestare attenzione al fascismo che può nascere dentro di noi, mantenere le braccia spalancate all'accoglienza oggi più che mai"

Queste le parole di un'attivista di Non Una Di Meno. La ricorrenza è un enorme insegnamento: ciò che abbiamo vissuto, subito, e anche generato plasma la realtà di oggi, e questo vale per qualsiasi storia. La storia del fascismo è la storia di una dittatura, di un profondo, sconvolgente mutare della realtà e del suo pensiero. Secondo lo scrittore Antonio Scurati il fascismo è stato l'archetipo dell'antipolitica che oggi sentiamo tanto predicare, dei populismi che abilmente colgono negli umori della popolazione l'insoddisfazione. la delusione nei confronti della classe politica dirigente. Mussolini è stato un abile segugio. Osservare la ricorrenza significa riconoscere nel comportamento dell'attuale governo italiano, come in quello delle diverse destre europee, un tratto che è palesemente protagonista della politica del ventennio fascista. Tornando all'intervista, riconoscere il

fascismo che oggi può nascere tra noi è anche questo. Inoltre la manifestante parla di accoglienza. Probabilmente il respingimento attuato in questi anni incondizionatamente da governi "sinistra" e governi di destra è una delle più grandi ipocrisie del secolo, e lo dico oggi, parlando di 25 aprile. Pensiamo alle responsabilità di Minniti, al sistema di accoglienza fallimentare attuato dal Partito Democratico in primis, spesso molto più vicino a un sistema carcerario, un sistema depresso, lontano anni luce dal minimo rispetto dei diritti delle persone accolte. Certamente non possiamo parlare della solidarietà che caratterizza la Resistenza, dell'altruismo che forse, dopo il fascismo, avremmo dovuto imparare. Eppure il Partito Democratico l'abbiamo visto in piazza il giorno della Liberazione: un gesto comunque importante, anche perché nessun altro partito, tantomeno della coalizione di governo, ha voluto partecipare alla manifestazione, ma che necessita di alcune puntualizzazioni.

Prima di tutto essere antifascisti non dovrebbe essere un merito ma un presupposto di qualsiasi parte politica; sfruttare l'antifascismo per difendere il proprio "essere di sinistra" e mascherare azioni che di antifascista hanno ben poco è purtroppo una caratteristica del vecchio governo italiano. Il PD che oggi tenta cinicamente di arrogarsi l'egemonia dell'antifascismo, in città e a livello nazionale, è lontano anni luce da qualsiasi titolarità sul tema. Le scelte politiche e soprattutto economiche portate avanti dal partito negli ultimi 20 anni sono l'humus nel

quale hanno attecchito e ora prosperano numerose posizioni razziste, xenofobe e nazionaliste. Inoltre la promozione dell'automatismo per cui essere antifascisti significa essere di sinistra, sul quale molti ancora oggi costruiscono una (debole) propaganda, è pericolosissimo. L'antifascismo è un valore democratico (intendendo con democrazia l'opposto di dittatura, e non la promozione dei valori neoliberali). Ricordiamolo anche e soprattutto ai sostenitori della Lega e del Movimento 5 Stelle.

"Rimanere vigili. Se c'è qualcosa che il 25 aprile di 74 anni fa ci ha insegnato è che nella guerra contro l'oppressione non prendere un parte significa schierarsi dalla parte dell'oppressione"

Questo l'intervento di un altro manifestante.

Mai smetteremo di ripeterlo: l'alternativa all'antifascismo rimane solamente il fascismo. Non possiamo riscrivere la storia. Possiamo inventarci falsi paragoni come quelli di Matteo Salvini, il comunismo come il fascismo, l'antifascismo un valore sbagliato, e non potremmo che confermare il nostro status di neo fascisti. Lo stesso discorso vale in un ambito più specifico, e si collega al precedente ragionamento sul Partito Democratico. Invocare nuove ondate di privatizzazioni, sostenere deregolamentazioni del lavoro. partecipare allo smantellamento progressivo del Welfare State rientra in quei comportamenti, tipici della sinistra liberale, che promuovono di nascosto una politica favorevole allo sfruttamento e all'oppressione, ben lontani dalla speranza resistente.

RESTIAMO UMANI

utto è cominciato una mattina a Brembate, paese alle porte di Bergamo, dove era previsto un comizio del Ministro degli Interni Salvini e sul balcone di un cittadino era comparso un lenzuolo con la scritta "Non sei il benvenuto". L'intervento dei pompieri, che hanno in seguito precisato di aver eseguito un ordine impartito dalla Questura, ha rimosso il lenzuolo dal balcone.

Poi l'ironia e la critica tra il serio e il faceto alle iniziative e alle prese di posizione del Ministro è andata via via montando quando, a seguito di un post dello stesso Onorevole Salvini, si è appreso che all'asilo aveva subito l'ingiustizia di vedersi rubare da un suo compagno il pupazzetto di Zorro. Da quel momento in molte città in cui si è presentato il Ministro Salvini per iniziative di campagna elettorale sono comparsi lenzuoli ai balconi che ironizzavano sia sul "furto del pupazzetto" sia esprimevano opinioni in dissenso alle scelte politiche o alle dichiarazioni fatte dal Ministro.

L'eco di questi episodi negli ultimi giorni è andata via via montando, rimbalzando dai giornali alle televisioni fino alla diffusione massiccia avvenuta attraverso i social, culminando con la comparsa di un finto Zorro, accompagnato da un lenzuolo recante la scritta "Restiamo umani", su di un balcone affacciato su Piazza Duomo a Milano dove il Ministro ha tenuto il comizio conclusivo della sua campagna elettorale per le elezioni europee.

Al di là del merito e delle opinioni espresse è interessante riflettere su come oggi si anima l'opinione pubblica in relazione alla politica. Sono diminuite di molto le iniziative organizzate direttamente dai partiti politici, le cui organizzazioni in larga misura si sono largamente ridotte e non riscuotono più come un tempo l'adesione e la partecipazione dei cittadini, ma parallelamente grazie anche all'avvento e alla diffusione dei social si sono moltiplicate le iniziative che sorgono quasi spontaneamente dai

singoli cittadini.

Assistiamo per certi versi alla crescita di quella che da una parte si potrebbe arrivare a definire la democratizzazione diffusa del messaggio ma dall'altra produce anche il rischio della sua manipolazione e della sua strumentalizzazione a fini che possono essere anche parecchio pericolosi.

Già Umberto Eco ebbe a riflettere su questo negli ultimi anni della sua vita arrivando a dare dei giudizi anche molto severi sull'impatto che i social potevano avere come strumenti di orientamento



di massa. Eco arrivò a definire, in uno dei suoi ultimi interventi pubblici, questo fenomeno "L'invasione degli imbecilli" facendo intendere come la rete permetteva che giudizi e espressioni una volta forse confinate nella quattro mura di casa o di un bar potessero essere prese seriamente in considerazione da un numero consistente di persone.

un fenomeno per certi inarrestabile e che accompagna ormai la nostra vita immersa in una rete di comunicazioni in cui transitano le informazioni più disparate, vere o false che siano, e che richiederebbero in realtà un livello sempre maggiore di cultura e di capacità critica per poter discernere le informazioni utili da quelle che si possono definire delle vere e proprie fake news. Apparteniamo ormai a quella che un altro importante intellettuale moderno, Bauman, ha descritto come la "società liquida", una società appunto nella quale sempre di più l'individuo viene lasciato solo di fronte ad importanti scelte che

di Petra Matteucci III F

incidono non solo sul suo privato ma anche nei destini della collettività nella quale l'individuo opera.

E' sicuramente un bene che un importante uomo politico, di destra o di sinistra non importa, possa essere liberamente criticato e sbeffeggiato dai cittadini: può essere questo un segno di maturità e di presa di coscienza che obbliga chi ha in quel momento il potere di comportarsi degnamente e rispettando leggi e norme di comportamento civile uguali per tutti. Ma è altresì pericoloso quando certi messaggi vengono amplificati dalla rete e

si scopre magari che dietro di essi e alla loro veicolazione ci sono importanti società e finanziamenti che investono per moltiplicare la diffusione di notizie magari false o distorte al solo scopo di produrre un determinato orientamento nell'opinione pubblica.

Credo che di fronte a fenomeni di questo tipo solo un forte investimento culturale ci potrà salvare dal rischio di lasciarci influenzare da informazioni e notizie fatte circolare ad arte. Purtroppo occorre dire che nel nostro Paese, in particolare negli ultimi anni,

il ruolo della scuola e dell'apprendimento culturale in genere è un ambito nel quale poco si è investito e si investe.

Il capitale umano, che è fatto di conoscenza, saperi, capacità approfondimento e di critica viene troppo spesso considerato un lusso sorprendendoci se poi scopriamo che migliaia di giovani formati e preparati ricercano all'estero loro possibilità di realizzazione o se i tassi di abbandono scolastico e il fenomeno dell'analfabetismo di ritorno raggiunge percentuali altissime. Recenti indagini riportano che più del 70% della popolazione italiana risulta "analfabeta", non nel senso antico di non saper leggere e scrivere, ma in quello moderno di non saper comprendere ciò che legge o ascolta.

Credo che tutto ciò ci debba far riflettere e anche un po' preoccupare, a maggior ragione per questo sento di condividere quello che Zorro esprimeva in Piazza del Duomo: "Restiamo umani".

BENVENUTI IN CINA,

NEL MONDO DEL RATING SOCIALE

di Olivia Manara V F

ttobre 2016. Netflix rilascia la terza stagione della serie Black Mirror. La prima puntata, dal titolo "Nosedive" (Caduta libera), descrive una società futuristica in cui la popolarità, l'accettazione sociale, l'accesso a tariffe e servizi è regolato dai "like" che ciascun soggetto riceve dagli altri cittadini. Il "voto", da 1 a 5 stelle, viene assegnato a partire dai propri comportamenti a insindacabile giudizio del prossimo. Sembra fantascienza. Guardiamo

la puntata e pensiamo: una società simile non può esistere nel mondo reale. Noi siamo salvi. O no? Cina, 14 giugno 2014. Il Consiglio di Stato Cinese rilascia un documento ufficiale dal titolo "Planning Outline for the Construction of a Social-Credit-System (2014-2020)". La fantascienza diventa realtà: ha inizio il primo esperimento di rating sociale in cui i cittadini ricevono un punteggio

in base al proprio comportamento in rete e nella vita di tutti i giorni. Ad oggi sono circa una trentina i progetti adottati in via sperimentale in varie città e aeroporti cinesi, ognuno con caratteristiche proprie. Il più eclatante, però, è il caso della cittadina di Rongcheng; qui infatti, dal 2014, i cittadini sono stati inseriti in un programma di "social credit scoring" il cui obiettivo è misurare il grado di affidabilità economia e sociale dell'individuo (ma anche di aziende ed enti pubblici). La burocrazia comunale attribuisce a ogni soggetto maggiorenne un punteggio (max 1000 crediti) che può aumentare o diminuire in relazione a eventi oggettivi o alle informazioni raccolte dai funzionari della pubblica amministrazione. Per esempio si acquistano punti se si fa volontariato nel proprio quartiere, se ne perdono se si prende una multa. I risultati complessivi sono resi pubblici affinché la comunità sappia quali suoi concittadini sono più virtuosi e quali meno. In base al proprio punteggio, inoltre, ciascun cittadino riceve premi o punizioni. Tra le punizioni si può incorrere, per esempio, in ban su trasporti e acquisti o nell'esclusione dei figli dalle migliori scuole. Tra i premi, invece, ci sono facilitazioni nell'assegnazione di alloggi e permessi di viaggio e sgravi fiscali di diverso genere. L'esperimento



di Rongcheng fa parte di un programma molto più ampio che ha come obiettivo quello di estendere il Sistema di Credito Sociale all'intera Cina entro il 2020 (1,4 miliardi di abitanti, per avere un'idea delle proporzioni). Al momento non è ancora chiaro come avverrà il passaggio a livello nazionale. I ricercatori cinesi, però, escludono la possibilità di un unico "grande fratello" con sede a Pechino a favore di un ecosistema costituito da più piattaforme di diverse dimensioni. Ciò che è certo è che otto colossi del mondo digitale stanno collaborando con il Governo per mettere a punto gli algoritmi e i sistemi di punteggio per il meccanismo di Social Credit: Alibaba, Baidu e Tencent Holdings, la proprietaria di We-Chat (app di messaggistica con milioni di utenti attivi), sono solo alcuni esempi. Ant Financial Services Group, in particolare, facente parte del gruppo Alibaba, è stata la prima società privata a creare il proprio sistema di Social Credit, chiamato "Sesame Credit" (attivo dal 2015). Secondo questo sistema ogni utente accumula un punteggio in base all'analisi di cinque categorie di dati: gli acquisti fatti tramite Alipay, informazioni personali, la storia del credito (quanto spesso un cittadino paga in tempo tasse, bollette, etc.), la capacità di adempimento contrattuale e il numero di amici

su Alipay. Agli utenti dal punteggio più elevato vengono garanti servizi scontati e altri benefici. Nel documento "Planning Outline" del 2014, il Social Credit System viene presentato come la base scientifica per la creazione di una società armoniosa: una società basata sulla sincerità e sull'auto disciplina, che punisca i comportamenti dannosi e aumenti l'efficienza e la trasparenza del settore pubblico. Nel testo, infatti, si legge chiaramente "improve government

credibility, establish an honest image of an open, fair and clean government". Questi obiettivi sono certamente nobili ma bisogna prendere in considerazione anche l'altra faccia della medaglia: questo sistema non soltanto presuppone un costante monitoraggio dei cittadini ma attribuisce anche uno smisurato potere al Governo e a tutte le corporations coinvolte nel progetto. Esse, infatti, hanno la possibilità di accedere a enormi quantità di dati e di influenzare i comportamenti e gli acquisti dei cittadini stabilendo quali azioni siano meritevoli e quali no. Questi i vantaggi e gli svantaggi; ora il giudizio sta a noi. Sarà la distruzione della democrazia liberale o la stabilizzazione di una società così complessa come quella cinese?

GLI SLUM CHE NON TI ASPETTI

di Sofia Ciatti IV H

araccopoli: quartieri ed insediamenti costituiti di baracche, sorti abusivamente e disordinatamente, di solito alla periferia delle grandi città, spesso in seguito a massicce immigrazioni o per circostanze eccezionali; Slum: quartieri di abitazione poverissimi, ad alta densità abitativa, caratterizzati da costruzioni malsane e cadenti, baracche provvisorie, e da mancanza di attrezzature di servizio sociale; Bidonville: nome usato dapprima nel Nord Africa e poi a Parigi, ed esteso anche ad altre grandi città, per indicare quartieri di periferia formati di

baracche e catapecchie messe insieme con assi, lamiere, bidoni e altro materiale di recupero, per abitazione di povera gente; Favela: insediamento di baracche e povere casupole nelle periferie delle città brasiliane. Queste sono le sinonimiche definizioni dell'enciclopedia Treccani, che assumono denominazioni differenti a seconda dell'area geografica nella quale sono collocate. Ma che cos'è realmente una baraccopoli? Secondo il programma delle

Nazioni Unite per gli insediamenti umani ("Un-Habitata"), può essere definita come "un'area densamente popolata e caratterizzata da abitazioni al di sotto degli standard minimi e da miseria". Questi luoghi sono abitati da migliaia, se non milioni, di persone: sono situati generalmente nelle zone peggiori delle grandi megalopoli: si trovano spesso in prossimità di suoli acquitrinosi, collinari o contaminati da scarichi industriali. Non mancano baraccopoli che si estendono accanto ad insediamenti urbani di prestigio. Per le Nazioni Unite sono cinque i parametri che permettono di individuare la presenza di una baraccopoli: insufficiente accesso all'acqua corrente; scarsa presenza di servizio sanitari e sistemi fognari; sovraffolla-

mento; costruzioni edificate con materiali precari o nocivi; abitazioni costruite illegalmente. In ogni caso va detto che la situazione delle singole baraccopoli non è sempre la medesima: ad esempio in quelle brasiliane (Favelas) è garantito un livello minimo di servizi, del tutto assente invece in quelle asiatiche ed africane. In quelle asiatiche, inoltre, sono presenti molteplici attività lavorative gestite senza una normativa o regolari controlli. Nonostante l'avvio di numerosi programmi volti a migliorare le condizioni all'interno delle baraccopoli, gli slum restano una realtà diffusa in molte regioni del mondo. La maggior



parte delle baraccopoli si trova in Africa subsahariana, dove ogni anno migliaia di persone abbandonano le zone rurali e si dirigono verso le grandi città; non è qui però l'insediamento più popoloso al mondo: la circostanza più critica è in Messico, nello slum "Neza-Chalco-Itza" che conta circa quattro milioni di persone. Soltanto a partire dagli anni 60 si incominciò a realizzare una rete fognaria, a portare acqua potabile ed elettricità. Al secondo posto troviamo Kibera, in Kenya: con i suoi 2 milioni e mezzo di abitanti, lo slum accoglie circa il 60% della popolazione della capitale keniota; solo il 20% delle abitazioni possiede corrente elettrica e praticamente non è contemplata l'acqua potabile. Secondo alcuni dati dell'Un-Habitat una latrina è in media condivisa da una cinquantina di persone, non esistono ospedali o ambulatori pubblici e le prestazioni mediche di base sono assicurate solo dalle Ong internazionali o dalle associazioni di matrice religiosa. Nel continente asiatico, invece, non si può non menzionare Dharavi, in India. Essa sorge alle porte di Mumbai, città più popolosa e cuore finanziario dell'India; ricopre infatti una superficie di circa 2 chilometri quadrati. In origine un villaggio di pescatori, oggi il governo vorrebbe trasformarla in una moderna città satellite dotata dei servizi fondamentali. L'investimento necessario ammonta a 2 miliardi di dollari e attual-

> mente resta solo un'idea. L'esistenza di tali slums è strettamente connessa alla povertà della popolazione: solo il miglioramento delle condizioni di vita potrà risolvere questo problema. Nonostante nella maggior parte delle città europee non esistono slum estesi e popolosi come quelli degli altri continenti, non mancano nelle periferie di città come Lisbona, Sofia e Atene quartieri caratterizzati da alcune condizioni

tipiche degli slum. Nella nostra Penisola vi sono soprattutto piccoli insediamenti abusivi di senzatetto, rifugiati e nomadi che spesso vengono sgomberati e si ristabiliscono più o meno lontani. Situazioni di questo tipo sono presenti nelle maggiori città come Roma o Milano (ex scalo ferroviario di Porta Romana). Nei prossimi trent'anni il numero degli abitanti delle baraccopoli è destinato a crescere se non verranno prese le opportune misure e quasi il 50% della popolazione urbana del pianeta vivrà in uno slum. Si è registrato un significativo aumento del numero delle baraccopoli (oggi sono oltre 250.000 nel mondo) e del numero degli abitanti, che entro il 2030 arriveranno a quasi due miliardi, vale a dire un quarto della popolazione mondiale.

NON UNA DI MENO

TAKE A LOOK IN ALABAMA



Take a look. These are the idiots making decisions for women in America".

Precisa e sintetica. Rihanna non delude mai. Con queste parole infatti la cantante ha definito i 25 senatori uomini che in Alabama, stato sud-orientale degli Stati Uniti, hanno approvato un disegno di legge che vieta l'aborto, anche nei casi di incesto o stupro. Dulcis in fundo la proposta, prima passata alla Camera e successivamente al Senato con 25 voti a favore e 6 contrari, è stata poi firmata e approvata dalla governatrice Kay Ivey. Una donna.

In base a questa legge, una donna potrà abortire solo in nel caso in cui la gravidanza metta a repentaglio la sua vita. I medici che proveranno a praticare l'operazione rischieranno 10 anni di carcere mentre coloro che la porteranno a termine fino a 99 anni. Una condanna più dura di quella che spetta a uno stupratore.

Conseguentemente all'entrata in vigore di questa misura, si profilano raffiche di ricorsi legali che verranno probabilmente accolti dai tribunali, ma è proprio questo l'obiettivo dei Repubblicani architetti del bando: portare il caso, appello dopo appello, sino alla Corte Suprema per provare a cambiare le leggi federali sull'interruzione volontaria

di gravidanza e dunque mettere in discussione la sentenza emessa nel 1973 "Roe contro Wade" che legalizzava l'aborto in tutti gli Stati Uniti.

Il fatto inquietante è che potrebbero persino riuscirci: attualmente infatti i giudici di orientamento conservatore che siedono alla Corte Suprema sono la maggioranza, ossia 5 su 9. In particolare due di essi sono stati nominati dal presidente Donald Trump: Neil Gorsuch e Brett Kavanaugh, accusato di abusi sessuali da almeno 4 donne.

Secondo il Guttmacher Institute, organizzazione di ricerca che analizza dati e politiche sulle interruzioni di gravidanza negli USA, da quando Trump è alla casa bianca in 28 Stati americani sono state introdotte leggi che impongono restrizioni sull'aborto e in 15 casi si tratta di divieti dopo le 6 settimane, un periodo entro il quale molte donne non sanno neppure di essere incinte.

Accanto a queste stime preoccupanti vi è però l'enorme risonanza mediatica dell'approvazione del "Alabama Human Life Protection Act": persone comuni e personaggi famosi hanno infatti dimostrato la propria indignazione sui social, uniti nella comune denuncia di una legge che va a ledere il diritto della donna di disporre del proprio

di Chiara Di Brigida V A

corpo. Virale è divenuto lo scatto pubblicato su instagram dell'attrice Emily Ratajkowski, che posa nuda e critica quei "25 anziani uomini bianchi" che "stanno imponendo la loro vontà sui corpi delle donne per sostenere il patriarcato e togliendo alle donne di bassa estrazione economica il diritto di scegliere di non riprodursi".

Sì, perché provvedimenti del genere colpiscono soprattutto quelle donne che non possono permettersi di trasferirsi in un altro Stato per interrompere la loro gravidanza in maniera legale.

"Gli Stati che cercano di vietare

l'aborto sono quelli che hanno le più alte percentuali di donne nere tra la popolazione"- prosegue il post - "è una questione di classe e di razza ed è un attacco diretto ai diritti fondamentali che le donne americane meritano di avere. I nostri corpi, la nostra scelta". Con questa legge antiabortista lo Stato dell'Alabama si colloca al pari di Stati come il Brunei (nel quale peraltro ad Aprile sono entrate in vigore misure per la lapidazione degli omosessuali), il Guatemala, la Libia e la Siria, che appunto non permettono l'aborto né in

caso di stupro né di incesto. Il dibattito

sulla regolamentazione dell'interruzione

volonatria di gravidanza è sempre stato

tormentato e controverso. Ma forse qui

non si parla nemmeno più di aborto. È stata approvata una legge incostituzionale in aperta contraddizione con le direttive della legislazione federale degli USA. Tale legge riguarda unicamente la popolazione femminile ed è stata progettata e votata da soli uomini. Essendo l'aborto legale negli altri Stati americani, le sole donne dell'Alabama che non potranno più abortire saranno quelle che non potranno permettersi di attraversare i

No, non si parla di aborto. Si parla di discriminazione.

confini del proprio Stato.

NASRIN

di Agnese Guerci II A





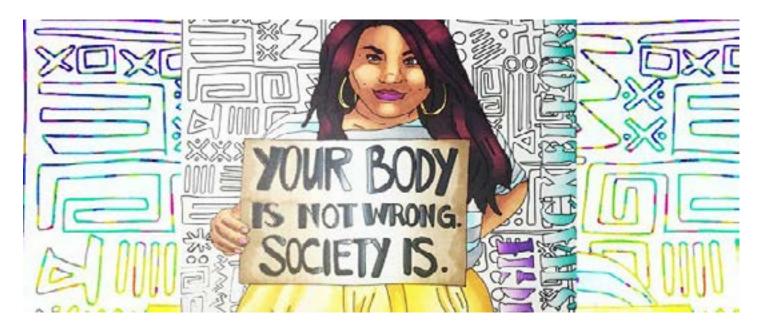
l 9 Aprile gli avvocati di Roma e il 18 Aprile quelli di Milano sono scesi in piazza vestiti delle loro toghe per difendere i diritti di una collega iraniana. Si tratta di Nasrin Sotoudeh, un'attivista e difensora dei diritti umani che nel marzo 2019 è stata condannata da un tribunale di Teheran (capitale dell'Iran) a 33 anni di carcere e a 148 frustate; a questa condanna si somma quella di 5 anni emessa nel 2016, per un totale di 38 anni di carcere. capi d'imputazione sono sette, cui quattro legati alla sua opposizione all'obbligo del velo: "incitamento corruzione prostituzione. atti peccaminosi, interruzione dell'ordine pubblico e disturbo dell'opinione pubblica". Le altre accuse riguardano invece la sua campagna pacifica per i diritti "la propaganda contro il umani: sistema", "la collusione" e le continue proteste per la pena di morte. Nasrin Sotoudeh si è laureata in legge in una delle università più prestigiose dell'Iran; nel 2011 ha vinto il Premio per la Scrittura per la Libertà di Barbara Goldsmith e nel 2012 il premio Premio Sakharov per la libertà di pensiero. Nel 2009 ha difeso Zahra Bahrami, una giovane donna arrestata durante una manifestazione contro il governo, nella cui casa è stata trovata un'ingente quantità di droga. La figlia dell'imputata aveva però testimoniato negando l'attività di spaccio e affermando che la madre era stata incastrata. Sarebbe presto riuscita a provare l'innocenza della donna che però fu condannata a sei anni di carcere con l'accusa di aver agito contro la sicurezza nazionale. Inoltre, le fu vietato di lavorare per dieci anni e di lasciare il paese. La giovane fu quindi condannata a morte e impiccata il 29 gennaio 2011. Nonostante il carcere Nasrin ha continuato a lottare affianco agli intellettuali che si opponevano al regime, per le donne che protestavano contro l'Hijab obbligatori e per la promozione dei diritti umani. Nel 2010 è stata arrestata; e in carcere, perchè le venisse concesso di incontrare la sua famiglia, dovette ricorrere allo sciopero della fame. Negli ultimi anni Nasrin è stata più volte arrestata per reati contro la sicurezza dello stato. Sono numerosi i casi di campagne mediatiche internazionali denigrazione nei confronti dell'Iran ma il caso di Nasrin è diverso perché a promuovere la sua liberazione e a testimoniare l'ingiustizia commessa c'è proprio suo marito, Reza Khandan. A fianco del marito, dei colleghi avvocati di tutto il mondo, amici e di ONG che promuovono la

liberazione dell'avvocatessa, ci sono anche alcuni paesi europei come la Francia che si è subito attivata per concederle la cittadinanza onoraria. Nel frattempo in Italia l'Ambasciatore Iraniano SE Hamid Bayat, ha incontrato proprio sulla vicenda dell'avvocatessa iraniana la senatrice della Lega, Stefania Pucciarelli, presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani. Dopo l'incontro, sulla pagina Twitter dell'ambasciata Iraniana è comparso un tweet dai toni provocatori che invitava tutti a distogliere l'attenzione dalla campagna mediatica per la causa di Nasrin perché ritenuta "infondata". Pare quindi che la sanatrice abbia governo appoggiato il iraniano. probabilmente ignorando i contenuti delle battaglie di Nasrin; in quanto donna infatti sarebbe stato incoerente da parte della Pucciarelli denigrare la lotta di una collega in campo forense. forza delle battaglie violente portate avanti da Nasrin ha rappresentato un pericolo per il regime iraniano che perciò ha deciso di reprimere il suo pensiero aperto e libero. Le ingiustizie che vengono compiute ogni giorno davanti ai nostri occhi assenti vanno fermate e dobbiamo essere noi, che non rischiamo nulla ad agire.

NON ABBIAMO TEMPO PER IL BODY SHAMING

di Xhesika Bardhi II A





l Body Shaming è un fenomeno che consiste nell'offendere, commentare e descrivere negativamente una persona in base al suo aspetto fisico. E proprio come dice il nome (shame=vergogna) questa pratica ha come fine quello di umiliare e far vergognare le persone dei loro presunti difetti fisici. Quali sarebbero questi presunti difetti fisici? Essere troppo magri, essere grassi, avere qualche pelo in più, un colore della pelle diverso, una qualsiasi conformazione fisica, ecc. Vengono tutti colpiti dal Body Shaming, in prevalenza le donne per motivi legati al maschilismo, all'oggettificazione del corpo femminile e ai modelli di bellezza sempre più pressanti. Esistono molti tipi di Body Shaming, ma quelli più "famosi" sono il Fat Shaming e il Thin Shaming il quale prende di mira le persone che hanno qualche chilo in meno etichettandole sempre più spesso come anoressiche; secondo una logica completamente erronea dato che l'anoressia è un disturbo alimentare che può essere diagnosticato solo dai medici e che va sempre preso sul serio, perché, oltre ad apportare un

cambiamento fisico, ha anche un forte impatto sulla mentalità delle persone. Il Fat Shaming, invece, colpisce chi ha semplicemente qualche chiletto in più, chi è grasso e chi è troppo grasso (chi stabilisce quando si è troppo grassi?). Nonostante nessun tipo di commento non richiesto sul proprio corpo sia fastidioso, il Thin Shaming e il Fat Shaming non possono essere messi sullo stesso piano: viviamo in una società che celebra la magrezza e il Fat Shaming, a differenza del Thin Shaming, si trasforma in un vero e proprio odio nei confronti del grasso e delle persone grasse che va oltre alla discriminazione. Se devi scegliere se essere troppo magro o troppo grasso, sarai socialmente spinto a essere troppo magro perché grasso, in società, è sinonimo di sporco, brutto, goffo e impacciato. Se sei magro e normopeso puoi godere del Thin Privilege ovvero di alcuni privilegi: chi non è grasso non viene trascurato dai medici che fanno diagnosi a prima vista, non viene discriminato sul lavoro per il suo peso, non ha problemi a trovare vestiti per la sua taglia, può mangiare tranquillamente in pubblico,

ecc. ecc. Ammettere di godere di questi privilegi non significa che la vostra esperienza non sia valida o che non sia dolorosa, semplicemente non è al centro della discussione. La grassofobia, quindi, a cui si uniscono il classismo, il razzismo, l'omofobia e la transfobia, non ha solo conseguenze psicologiche, ma anche sanitarie, lavorative e via dicendo. Tutte le vittime del Body Shaming vengono da delle microaggressioni (aggressioni di minore intensità, derivate dal pregiudizio e spesso non intenzionali). Nel caso specifico della grassofobia, sono microaggressioni il Diet Talk, il Fat Talk e quei commenti apparentemente innoqui: "se dimagrissi saresti bellissim*", "sei bell* di viso", passando per l'utilizzo della parola grasso con accezione negativa e le battute sul peso altrui in tua presenza. Il Diet Talk è una conseguenza diretta della Diet Culture (attribuire alla magrezza e alla perdita di peso un'importanza assoluta). Con questo termine si indica quel momento in cui un amico o un parente dal nulla inizia a parlarvi di diete miracolose, di chili persi e di cosa bisogna e non bisogna mangiare per cercare di ispirarvi, per farvi del bene. Tuttavia si ottiene l'effetto opposto: aumentano le vostre insicurezze e la grassofobia. Il Fat Talk (parlare di grasso in modo negativo) è simile al Diet Talk, ma può manifestarsi in vari modi: lamentarsi del proprio corpo e il sentirsi grassi (fat is not a feeling), usare la parola grasso in modo negativo e spesso anche a sproposito, ecc. Come si combatte il Body Shaming? Certamente non con challenge come la Belly Button Challenge (abbracciare il proprio girovita passando dietro la schiena con l'obiettivo di toccare con la mano l'ombelico), la Thigh Gap Challenge (il famosissimo e amatissimo spazio tra una coscia e l'altra), la A4 Waist Challenge (il girovita deve misurare tanto quanto il lato più corto di un foglio A4) e molte altre che causano dolore a coloro che non riescono a portarle a termine nel modo corretto. Non c'è un modo specifico per combattere

il Body Shaming, ma la Body Positivity, che cerca di eliminare tutti i pregiudizi e le discriminazioni che le persone subiscono, può aiutare. Attenzione, però, a non confonderlo con il Self-Love. Infatti la Body Positivity non è solo accettazione del proprio corpo e autostima, ma anche una rivoluzione culturale e sociale generata dal movimento per la Fat Acceptance nata tra il 1960 e il 1970 per combattere i pregiudizi e le discriminazioni nei confronti dei corpi grassi; il concetto è poi stato esteso a tutti i corpi. "Ci spogliamo dai pregiudizi" dice Laura Brioschi, modella curvy e influencer che ha ideato e organizzato, insieme al compagno Paolo Patria, la Body Positive Catwalk che ha avuto luogo a Milano il 3 marzo 2019 e a cui hanno partecipato molte donne e uomini in carne e non. La Body Positive Catwalk ha come scopo quello di creare eventi internazionali che aumentino il senso di Self Confidence per arrivare ad amare se stessi. La salute non è un argomento di discussione del movimento body positive: non si deve sbandierare il proprio stato di salute per avere diritto a empatia, inclusione e dignità per esistere. Quindi la Body Positivity non promuove l'obesità: dà spazio a persone che esistono. Fare del Body Shaming è sbagliato. Non accettarsi a causa della società è sbagliato e ingiusto. Se vuoi mangiare un gelato, mangialo. Se vuoi farti una foto in costume, fallo. Se vuoi essere felice, amati. Ama ogni piccola imperfezione del tuo corpo ed estendi questa tolleranza anche ai corpi degli altri perché non abbiamo tempo per il Body Shaming, non abbiamo tempo per l'odio e il dolore. Io vado fuori a vivere, vieni anche tu?



COPPIA? NO GRAZIE!

di Paolo Russo III L





sempre innamorata di una sola persona alla volta: il che, a dire il vero, già ci causa non pochi problemi. Non ci siamo mai sentiti costretti dalla monogamia, e abbiamo dato per scontato che essa fosse l'unico modello relazionale possibile. Ma è davvero così? Nei favolosi anni della rivoluzione studentesca. di stonewall e del femminismo radicale, gli anni '70 degli hippie e dell'amore libero, alcune persone hanno iniziato ad ammettere che nella monogamia non stavano proprio a loro agio. Una costruzione umana non poteva, a loro parere, contenere le infinite sfaccettature di Amore, e seguendo questa posizione filosofica o semplicemente i loro sentimenti, iniziarono a stabilire un caleidoscopio di nuovi rapporti. Bellamente ignorati da noi monogami, relegati nel silenzio più del piacere femminile, per poi venire alla luce di nuovo nella cultura dell'internet, dove su forum e social si sono moltiplicate

a maggior parte di noi si è

Ed è così che termini come poliamore, poligamia etica, relazione aperta, sono entrati nella nostra lingua, diventando però null'altro che una serie di sinonimi per "orgia" o "rapporti occasionali e libertini". Ebbene, credo sia ora di sciogliere un po' di fraintendimenti.

le discussioni a riguardo.

In primis, distinguiamo le relazioni aperte dai poliamori. Le prime sono infatti, come già suggerisce il nome,

la conseguenza dell'apertura di un qualcosa di esclusivo; nella fattispecie, questi rapporti nascono da una coppia monogama, che ad un certo punto, pur mantenendo l'esclusività del rapporto sentimentale, decide, dopo che entrambi i partner hanno espresso consenso esplicito, di aprirsi a terzi sul piano sessuale. Ciò può voler dire sia che ogni partner abbia altri rapporti occasionali, sia che invece ci sia un rapporto un po' più complesso; come ha detto Zero, "la geometria non è un peccato"!

Inoltre, è importante ricordare che non in tutte le coppie aperte entrambi i partner devono avere altri rapporti: vi sono anche persone monogame che sono comunque consenzienti a che il compagno abbia altri amanti.

Del tutto diversi sono i poliamori. Di essi parlerò al plurale, perché ne esistono così tante forme da impedirmi di generalizzare, e perché nascono proprio per evitare di dare una forma precostituita ai rapporti, lasciando sempre possibilità in divenire. Ciò detto, c'è comunque un filo che lega tutte Vqueste esperienze, ed è costituito dal carattere sentimentale dei vari rapporti e dal solito consenso, ovviamente esplicito, di tutti i partner al fatto che gli altri abbiano più relazioni. All'interno di questi elementi, l'amore scorre libero: le forme poliamorose principali vedono una persona che è membro di diverse coppie, e i cui altri partner possono o meno conoscersi, mentre sono più rari i rapporti in cui tre o più persone sono tutte legate l'un l'altra. Inoltre, come per le coppie aperte, non è obbligatorio che tutti i membri della relazione siano poliamorosi, potrebbero anche essere monogami che non richiedono monogamia anche dal partner.

Ovviamente, il matrimonio non solo non si addice ad una relazione poliamorosa, ma esso è anche rigettato in qualche modo dal mondo poliamoroso, che tende a vedere l'amore come qualcosa di fluido, che non va affrontato con la pretesa dell'eternità temporale; ciò ovviamente non esclude la possibilità di una pianificazione familiare, o di progetti a lungo termine, ma vuole essere un modo per non trasformare l'amore in una prigione di burocrazia da cui non si può più uscire.

Ma la gelosia?

"La gelosia ovviamente c'è, ma alla fine è un'emozione negativa, che deriva da un desiderio di controllo, di possesso. Non ha nulla a che fare con l'amore. Amore prevede di lasciare libero l'altro, e di liberarci, di trovare il piacere anche fuori dalla coppia, perché tanto quello è dato da un semplice incastro di corpi, mentre il sentimento è per me una cosa esclusiva, speciale, rara"

"Come posso essere geloso, se io stesso sono innamorato di più persone? Non avrei materialmente modo di essere geloso di tutti. Poi, siccome io so di amarli tutt*, penso sia più facile accettare che loro amino altri, perché so di essere speciale per loro"

Cit. Amici Ubriachi in rapporti non monogami Ecco, per voi cari lettori dai cuori impegnati, che vi avvicinate alle vacanze con l'oblò sotto braccio, magari, al posto dei soliti tradimenti estivi, pensate se non sia il caso di provare "questo amore un po' articolato" e di lasciarvi liberi di conoscere e sperimentare. Per noi altri single, spero che il racconto di fantascienza vi sia piaciuto!

P.S. Buon 50° anniversario dei moti di Stonewall!

L'AFRICA PIÙ COMUNE

di Alessandra Lorenzetti V B



diciotto anni mi sono ritrovata quasi per caso in Guinea-Bissau. Solo dieci giorni, che però hanno determinato in me un "prima" e un "dopo" a mia Africa.

Sebbene lo scopo del viaggio fosse lavorare nell'orfanotrofio di "Casa Bambaran" a Bissau, oltre a vedere molte altre realtà come l'ospedale pediatrico, alcune chiese, il mercato del Cocheiro, il liceo della curia "Juan XXIII" e la radio principale del Paese "Sol Manci", nel weekend siamo stati fino all'estremo est del Paese.

Non vorrei però incentrare l'articolo sulla mia percezione della realtà africana, sugli aneddoti particolari, né sui bambini dell'orfanotrofio a cui mi sono affezionata.

Mi sembra invece più interessante scrivere dei momenti vuoti, ad esempio pasti o visite o pomeriggi con i bambini , senza aver prima organizzato nulla. Ciò che infatti più mi resterà impresso della cultura africana è la capacità della sua gente di gestire il silenzio o la noia senza preoccupazione. Non era raro infatti che la conversazione fosse ripetitiva, eppure ogni volta il sorriso che ricevevo era sincero e non ho mai avvertito un cosiddetto "silenzio imbarazzante". Persino all'orfanotrofio inizialmente mi

ritrovavo intimorita dai momenti morti in cui i bambini dormivano, ma in realtà non sono mai stata lì senza fare nulla, piuttosto si chiacchierava.

Un aneddoto degno di essere ricordato è quando Roberto, cinque anni, iniziò a ritmare e ripetere una frase. Sulla scia del suo entusiasmo noi altri abbiamo iniziato a battere il tempo con le mani. Gli altri bambini allora cominciarono a cantare con lui che prese a ballare. Mancavano solo gli strumenti, ma non ci volle molto perché l'ultimo della banda portasse una tanica vuota e con due bastoni tenesse il tempo. Padre Alberto, quando ci vide, ci definì un cinema: tutto da guardare.

Un episodio simile avvenne durante il viaggio, nel centro di recupero nutrizionale di Gabù. Un posto nonostante tutto sereno, nel cui giardino stavano delle mamme con i loro figli in braccio o nel bambaran, la tipica fascia legata alla vita con cui si appoggiano i bambini alla schiena. Padre Alberto e Suor Florinda erano in riunione, per cui noi eravamo liberi. Giulia, la mia compagna, osò chiedere a una mamma di provare il bambaran. Una volta messo, la donna per intrattenere il bambino iniziò a ritmare una formula allo stesso modo di Roberto, seguita poi da tutte noi.

Adesso l'ultimo degli aneddoti musicali; a Niabijão fummo presentati alla famiglia

del capo del villaggio, composta oltre a lui dalle sue mogli e uno stormo di bambini. Gli stringemmo la mano mentre i suoi figli in fila si inchinavano uno a uno. Padre Alberto fece le solite e ripetitive presentazioni, ma poi venne una donna che senza motivo ballò, facendoci ovviamente iniziare a battere le mani come da rituale.

Durante i pasti non si parlava sempre, eppure dopo una giornata faticosa sentir Padre Guerino raccontare storie mi rendeva serena; e così anche sparlare con Fabio dell'etnia guineana Balanta, guardare con Padre Luca video di danze isolane, oppure ripensare al giorno stesso o a quando sarei tornata a casa.

Quando alla fine questo è avvenuto, sono stata presa anche io dal mal d'Africa. Come avrei fatto a rimanere impassibile davanti a un modo diverso di vivere addirittura i momenti più comuni? Molte opinioni che sembrano banali per il loro largo uso si sono rivelate vere. Si dice spesso infatti che viaggiare sia fondamentale, ma si finisce per non crederci. Invece un mondo diverso può davvero risolvere i nostri limiti più insormontabili. Io sono giovane, questa esperienza sarà come un trampolino per molte altre, ma nessuno è escluso da questa necessità, oserei dire, sociale.

PRESIDIO DI LIBERA:

WORK IN PROGRESS

di Lucia Berno II M

urante il corso di quest'anno molti di voi hanno sentito parlare di Libera, nei comunicati autorizzati, in qualche messaggio dei vostri rappresentanti, sui cartelli sparsi qua e là nei corridoi.

Ma cos'è Libera? Che cosa stiamo cercando di fare e perché? Ecco a voi un'intervista a due ragazze coinvolte che spero possa far suscitare in voi un pizzico di curiosità in più!

Come è iniziato il tuo percorso all'interno di Libera?

Circa un anno fa durante la cogestione al Carducci abbiamo conosciuto alcuni volontari dell'associazione che ci hanno parlato della strage di Capaci, di alcune storie di vittime innocenti di mafia e di come è nata Libera e cos'è oggi. Sono seguite alcune occasioni di "formazione"e poi insieme agli altri ragazzi interessati abbiamo cominciato a fare delle attività a scuola.

Cos'è un presidio di Libera?

Un presidio studentesco di Libera è un gruppo di almeno 10 studenti circa che si impegna a sensibilizzare la propria scuola sul tema della criminalità organizzata e delle sue vittime, attraverso l'organizzazione di attività che chiamino in causa in prima persona noi ragazzi.

Cos'è Libera?

piace definire Libera come un'associazione di associazioni fondata nel 1995 da un coordinamento di associazioni a seguito delle stragi mafiose del 1992 e 1993. Gli scopi di questa rete di associazioni sono tanti: sensibilizzare le persone sul tema della criminalità organizzata al fine di intercettare l'interesse civile per contrastare il fenomeno mafioso, fare memoria, diffondere la cultura della legalità e delle giustizia, mobilitare la società a prendere parte alla lotta contro le mafie, sostenere attività di



ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE

promozione sociale(manifestazioni, attività nei beni confiscati...). Libera è anche unità, solidarietà tra le persone, attivismo e verità. Ovviamente è apartitica e si occupa di sensibilizzare la popolazione riguardo ai principi fondamentali della nostra democrazia e di renderli concreti.

Cosa vi è piaciuto di più di questa esperienza?

Sicuramente nostra capacità all'interno del gruppo di fare squadra per raggiungere il nostro scopo comune. È bello poter prendere posizione e non lasciarsi guidare dall'indifferenza. Entrando in questa realtà è interessante capire che si può fare veramente qualcosa di concreto. che le parole "legalità" e "verità " non sono parole vuote o concetti astratti, ma possono diventare concretezza con la"c"maiuscola nel momento in cui le fai tue. Mi appassionano le storie delle vittime innocenti di mafia che stiamo scoprendo: non sono solo storie di morte ma soprattutto storie di vita da raccontare e condividere. Credo che fare memoria ci aiuti ad andare avanti con maggiore coscienza e consapevolezza che cambiare è possibile. La scritta sul muro della sede di Libera a Milano "sii il cambiamento che vuoi vedere" è una frase che racchiude secondo me cos'è libera e il perché tramite questo gruppo ne faccio parte.

Come faccio ad unirmi a voi?

Facile! Potete contattarci tramite l'email maudevaglio@gmail.com (in attesa della email ufficiale) oppure venire a conoscenza degli eventi che organizziamo tramite i volantini a scuola. Vi consigliamo di unirvi a noi perché crediamo che questa possa essere un'opportunità per mettersi in gioco e coinvolgersi in prima persona in tematiche sociali importanti.

Quali sono le prossime attività che avete intenzione di fare?

Le nostre prossime attività sono volte a ricordare alcune vittime innocenti di mafia morte proprio in questo periodo: Peppino impastato morto il 9 maggio 1978, Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, Francesca Morbillo e Giovanni Falcone morti tutti durante la strage di Capaci del 23 maggio 1992. In queste date aprite gli occhi per scorgere i segni che prepareremo per voi!

Ragazze intervistate: Matilda Vaglio 2M e Giulia de Filippis 3A

UNA SU MILLE

di Alessandra Zanzi II M

Ira più di mille nomi di vittime innocenti, letti in piazza il 21 Marzo, quante di queste storie sono note a noi Carducciani? Forse 5?10? È anche per questo che Libera si mobilita non solo attivamente con l'impegno, ma anche con la formazione e la memoria delle vicende di queste vittime a cui bisogna dare una voce. E tra tutte le migliaia di storie che si potrebbero raccontare, ne abbiamo selezionata una. Patrizia Scifo, 19 anni, scompare a Niscemi (Caltanissetta) il 18 giugno del 1983. Patrizia era la figlia di Vittorio Scifo, il famoso Mago di Tobruk, un chiromante degli anni '60 . Personaggio notissimo in Italia e all'estero, protagonista delle cronache mondane al tempo della cosiddetta Dolce Vita, per seguire le proprie attività viveva tra Roma e Parigi tornando di tanto in tanto a Niscemi. dove la moglie gestiva un bar sulla piazza principale del paese. Qui la figlia diciassettenne si era innamorata di Giuseppe Spatola, un uomo sposato, affiliato a una delle due cosche mafiose di Niscemi, impegnate in una faida per il controllo di appalti pubblici. Spatola scappò con la ragazza per poi tornare a chiedere il consenso dei genitori di lei, una volta che avesse ottenuto la separazione dalla moglie. Vittorio Scifo e la moglie glielo negarono, ma la figlia Patrizia continuò a vivere con Spatola, anche quando, ben presto, i rapporti si guastarono e cominciarono i pesanti maltrattamenti e le sempre più frequenti violenze fisiche, che portarono a una denuncia di lei, poi ritirata dopo che dalla relazione era nata una bambina, Monica. La sera del 18 giugno 1983, Patrizia Scifo portò la figlia a casa di sua madre dicendo che sarebbe tornata a prenderla il giorno dopo. Ma non tornò mai più. Patrizia aveva la nostra età quando si innamorò dell'uomo che poi le distrusse la vita, e pochi anni più di noi quando morì. Durante le indagini Spatola, l'ultimo a vederla, venne accusato, ma riuscì a esibire solidi alibi e fu rilasciato. Vittorio Scifo tornò subito a Niscemi e cominciò a cercare la figlia insieme alla moglie, seguendo ogni voce, attraverso i peggiori bassifondi siciliani. Probabilmente, come ammise poi un testimone di giustizia pentito

nella trasmissione Chi l'ha visto, il 6 Ottobre del 2009, 26 anni dopo, con le sue troppe domande il padre era venuto a conoscenza della verità, che conduceva al genero Spatola. Così il 18 luglio, mentre era seduto davanti al suo bar intorno alle 21.30, fu affrontato da uno sconosciuto, che chiamandolo per nome, lo aggredì sparando fino a colpirlo al volto, uccidendolo. Secondo l'anonimo testimone di giustizia, per l'assassinio di Vittorio Scifo fu mobilitato il capomandamento di Caltanissetta, il potente Piddu Madonia, l'uomo di Bernardo Provenzano. A Madonia si sarebbe rivolto Spatola, per avere i servigi di un fidato sicario della cosca di Gela. Con le successive indagini e la riapertura del caso, a opera del Tribunale di Caltagirone grazie alla pressione effettuata dalla figlia Monica Spatola, la madre e la sorella di Patrizia, si scoprì che la donna fu strangolata dal suo convivente, forse al culmine dell'ennesima lite, e venne finalmente riconosciuta come vittima innocente di



CISSSSTATE?

a cura di delegazione Ciss Oblò

Cisssiamoo!

Anche quest'anno tra power point stressanti, grandissime giornaliste musulmane femministe, inconvenienti alcolici e una fila interminabile per assistere alla conferenza di Saviano abbiamo partecipato al convegno di stampa studentesca in concomitanza col festival internazionale di giornalismo a Perugia! Siamo giunt* pien* di entusiasmo, curiosità, stimoli da poter trasmettere e ricevere: è stata una bellissima esperienza di confronto, un'occasione di crescita all'insegna di una passione comune. Abbiamo scoperto tante redazioni aperte al dialogo, interessate a tematiche sociali- lodevoli i tanti questionari su sessualitá e questioni di genere(ci stupivamo sempre di come nessuno di questi fosse stato sottoposto a censura)- da cui come sempre tenteremo di cogliere nuove riflessioni. Un grande grazie a tutte le redazioni di Milano, Lodi, Pavia, Genova, Firenze, Roma, Bari- con l'augurio di rivederci al piú presto!

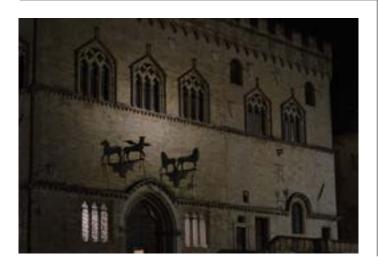
Dalla delegazione Oblò:

Il graphic designer, Petronsky, il letterato solitario, la climate changer, la pseudofotografa femminista e il FaVoloso Proud





"Il CISS è come un piccolo vagone del minimetrò: per tre giorni, chiudiamo le porte alla preoccupazione, le spalanchiamo alla follia. Alla follia di passare ore a pendere dalle labbra di altre redazioni, per scoprire perché impaginano così bene. Alla follia di ascoltare troppe conferenze in inglese, per scoprire che sul femminismo ancora non sai abbastanza. E per desiderare di sapere. Alla follia di spendere serate meravigliose in pub improbabili a chiacchierare di asessualità, dei fondi dello Zabaione, di grafica e di scrittura. Alla follia di notti insonni, di confessioni a compagni di stanza che desideravano solo dormire, di balli di gruppo alle 2 di notte. Alla follia di sperare che tutto questo sia per sempre, o quanto meno di non piangere, quando partiremo." by *Favoloso Proud*





"Spesso pensiamo, giudichiamo, parliamo, scriviamo senza sapere. E quando ci rendiamo conto del fatto che ci siamo fatti un'idea sbagliata riguardo a qualcosa, allora ci possiamo dimostrare dogmatici - e rinnegare ogni nostro errore - o cambiare la nostra opinione sulla base dell'esperienza. A Perugia, in una camera d'ostello dove alla vigilia del ritorno a Milano mi coricavo dopo tre giorni di presentazioni, discussioni, conferenze, ho trovato la nostra società colpevole d'immotivata sfiducia nelle nuove generazioni. Preso da questi pensieri, ho dimenticato di impostare la sveglia. La mattina dopo, quando gli altri redattori erano già pronti davanti all'uscita, mi sono preparato in fretta e furia alla partenza. Poi, mentre tutto trafelato mi dirigevo con i miei "colleghi" verso la stazione, mi sono ritrovato la chiave della camera in una tasca dei pantaloni. Era troppo tardi per tornare indietro. "Gliela spedirò," ho detto io. In verità, tuttavia, non l'ho più spedita: quella chiave sta con me e mi riporta alla mente tutti i ricordi di quegli indimenticabili giorni a Perugia."

by Il letterato solitario







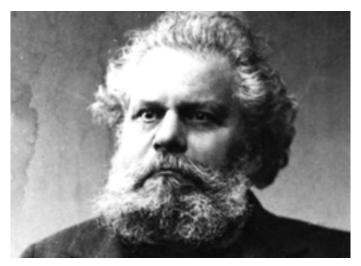
"Come ogni anno da qualche tempo a questa parte alcuni nostri redattori sono stati invitati al CISS (convegno italiano di stampa studentesca); siccome si tiene a Perugia in concomitanza con il convegno della stampa internazionale, abbiamo soggiornato in un magnifico ostello dove la fragranza di brioche si scontrava con la puzza di letame, derivante da un campo ignoto nei dintorni (adoriamo quel posto anche se Kubrick lo avrebbe scelto per girare Shining). La mattina e il pomeriggio assistevamo a delle conferenze di nostri "colleghi" redattori di giornalini scolastici, che ci hanno fatto capire l'importanza di essere pochi ma buoni; eravamo circondati da redazioni che dicevano: "siamo in pochi, solo venti..." al che ridevamo con tono appena sarcastico (ci conoscete bene) e con molta nonchalance li mandavamo a cacciare farfalle (adesso sono una specie in via d'estinzione). Nonostante la carenza numerica siamo riusciti ad essere apprezzati per il nostro straordinaro umorismo che voi tanto apprezzate: in un meme siamo stati citati come salvatori del ciss dalla noia delle presentazioni di altre scuole. Sul far del meriggio di solito si andava ad ascoltare conferenze di giornalisti oppure si mangiava la pizza a cono, anche se la seconda era meno frequente (sì, Giuseppe, credici). La sera si discuteva tutti insieme di politica ad una tavola calda dalla quale ci avrebbero volentieri buttati fuori poiché mangiavamo poco e occupavamo tanto per troppo tempo. Come ogni anno abbiamo cercato di comprendere in cosa le altre scuole possano considerarsi migliori e, a parte il budget, il motivo principale è che siamo in pochi, mai notato? Vieni al giornalino, noi abbiamo il CISS!"

Dalla redazione dello Scripta restant, liceo scientifico Albert Einstein di Milano



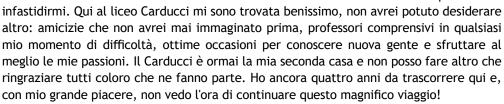
AVE GIOSUÈ

Caro Giosuè, come ogni anno ti scriviamo, in attesa di una tua remota risposta...c'è chi ti ha appena conosciuto, chi è a metà percorso e chi ormai ti saluta per l'ultima volta: un addio, o chissà, fors'anche un arrivederci...



Sembra ieri il 10 Settembre, quell'agognato lunedi che aspettavo da tutta l'estate. Sembra ieri quel giorno in cui io, Ginevra Barbera, mi alzai trepidante come non mai, pronta per una nuova avventura; stavo crescendo, una volta per tutte. Stavo per compiere il primo passo verso la mia nuova vita. Quella mattina mi svegliai con il cuore colmo di timore, preoccupazione e felicità combinate armoniosamente tra loro: avevo paura di affrontare la realtà,

quella quotidianità che mi avrebbe accompagnata per tutto il mio futuro. Ed ora eccomi qui: una piccola Carducciana con tanta voglia di imparare, conoscere e fare nuove esperienze, senza più alcuno scrupolo ad



-Ginevra Michelle Barbera I D

Sono già passati, anzi, volati, i mesi tra i lunghi corridoi e le pareti del nostro Liceo e mi sento di rinnovare quella che è ormai una mia piccola "tradizione". Caro Carducci, sì, ti scrivo un'altra volta convinto che da qui alla Quinta prima o poi mi risponderai. Anche quest'anno è giunto per te il momento di chiudere i battenti (non puntualizzare che fino



a Luglio ci sono ancora i Corsi di Recupero e i temutissimi Nuovi Esami di Maturità). Per me, non più così tanto inesperto ma nemmeno veterano, si chiude un ciclo, si serrano le porte del mio ginnasio e iniziano già a venir oleati gli infissi del liceo (mi venga perdonata questa nostalgica denominazione). Tempo di bilanci dunque, e non possono essere che positivi. È stato un anno questo in cui ho potuto ben consolidare la mia esperienza carducciana che, chi mi conosce potrà confermare, non era partita esattamente con il piede giusto. Otto mesi di successi e soddisfazioni ma come sempre anche di cadute e vittorie sfiorate; di Debate e di teatro, di "Certamina" e concorsi, di amicizie e di sfuriate. Giornate di studio ma anche mattinate di supplenze, pomeriggi in biblioteca e serate a teatro. Ho potuto riscoprire il profumo e la bellezza di entrare a scuola col sorriso, di veder nascere e fiorire tra i banchi in compensato rapporti umani graditi e inaspettati. Il gusto di una sana risata, la consolazione di uno sguardo, la commozione di una poesia, l'ansia per un voto. Se potessi scattare una fotografia me la immaginerei così: un gruppo di amici sensibilmente diversi, profondamente uniti, forse un po' provati ma con tanta voglia di conoscere e stupirsi. Dopotutto, "è il bello del Liceo", diceva un film di qualche anno fa. Porto a casa e tengo di riserva per le torride giornate estive (nella speranza che giungano presto) la dolce freschezza di questa mia travolgente V Ginnasio.

Ciò che mi aspetta non mi è dato di saperlo. "Lo scopriremo solo vivendo", parafrasando il grande Battisti. Giunge l'ora dell'ultima campanella, amico Giosuè, ed io non posso andar via senza lasciare il mio ringraziamento. Dopotutto è questa la paradossale follia della scuola: non vedi l'ora che finisca ma dopo un po' già ne senti la mancanza. Poco male, il tempo che le foglie comincino a ingiallire e torneremo ancora qui, tra macchinette e segreteria, tra classi in riparazione e aule professori, tra libri e computer portatili: sempre pronti a vivere e raccontare nuove folli esilaranti o commoventi Cronache Carducciane.

-Daniele De Natale II I

MATURANDI TE SALUTANT

Qualche giorno fa il mio unico pensiero era uscire da questa scuola: uscire, iniziare l'università e lasciarmi alle spalle questa routine massacrante di studio "matto e disperatissimo". Non sono mai arrivata ad addormentarmi su un libro ma ci sono andata molto vicino. Però la verità è che, per quanto possa essere stato faticoso e stressante, il caro vecchio Carducci mi mancherà. Mi mancheranno le quotidiane corse su per le scale nella vana speranza di arrivare in orario, gli "spettegolamenti" con la mia compagna di banco, gli insulti all'interminabile fila di primini davanti alle macchinette. E poi ancora l'affollatissimo bar (che ci ha trasformati tutti in eccellenti rugbisti), il bagno più freddo del polo nord e i salti di gioia nel sentire le tre paroline magiche "Domani uscite prima". Sono piccole cose, è vero, ma tutti dicono che sono proprio i gesti più insignificanti a lasciare un tratto indelebile nella memoria. Perciò devo ringraziarti, caro Carducci, e soprattutto devo ringraziare te, mitico Oblò; quello stesso Oblò che 5 anni fa mi ha fatto dire: "Ho deciso, mi iscriverò a questa scuola!". Mi mancherà disegnare le copertine, guardare la Dead Line con la consapevolezza che non riuscirò mai a consegnare un articolo in tempo o farmi paranoie per capire cosa scrivere nel prossimo numero. Caro Oblò, sei stato un'esperienza fantastica e pensare che queste saranno le mie ultime parole inchiostrate sulle tue pagine mi fa piangere il cuore. Ma ahimè dovrò farmene una ragione, certa che negli anni futuri ci saranno

ottimi redattori/disegnatori a riempire le tue pagine.

Detto ciò, potrei andare avanti ore ma è meglio chiudere qui. Tra l'altro si era detto di scrivere 1300 caratteri ma io sono già a 1700... è proprio vero che non mi smentisco mai.

- Olivia Manara VF



Caro Carducci,

Che bello dirti addio. Non fraintendermi: durante questi cinque anni, tra queste quattro mura ho visto me stessa crescere, sbagliare, maturare, fare nuove amicizie e perderne di vecchie, piangere di tristezza e di gioia. Ho conosciuto persone, tante persone. Chi sapeva solo il mio nome e qualche diceria sul mio conto, chi diffondeva dicerie sul mio conto senza conoscermi, chi mi ha conosciuto nel profondo

e poi ha smesso di rivolgermi la parola, chi non mi rivolgeva la parola e con cui ora invece parlo tutto il tempo. Se c'è una cosa che il liceo mi ha insegnato, è che ci sarà sempre qualcuno pronto a metterti i bastoni tra le ruote per vederti fallire, ma sarà proprio questo tipo di persone che alla fine vivrà male, perchè passeranno più tempo a giudicarti che a migliorare loro stessi.

Abbandono questo liceo con un pò di amarezza, lo ammetto: in fondo, il liceo non è stato bello come te lo fanno sembrare i film americani. Ma va bene così, le cose più memorabili sono sempre dolciamare.

Ora è arrivato il momento di salutarti, caro Carducci: ringrazio le persone, compagni e professori, che mi hanno sostenuto in questo percorso e auguro agli attuali carducciani di vivere questa esperienza al massimo, anche se questo implicherà prendere decisioni faticose, perchè, alla fine di tutto, ne sarà sempre valsa la pena.

-Sara Manzone VE

Ora che è il momento di dire addio al Carducci, mi rendo conto che nel giro di pochi mesi rimpiangerò tutti i piccoli momenti che non potrò rivivere all'università. Mi mancheranno le lunghe chiacchierate con la Elena, la Luci e la Patti. Mi mancheranno le faide in classe per aprire o chiudere le finestre, per accendere o spegnere la luce e per cambiare i banchi. Mi mancheranno i mille scleri: gli scleri in bagno contro non si sa bene chi, gli scleri davanti alla fila della macchinetta del caffè, gli scleri durante le assemblee di classe, gli scleri durante l'ora di ginnastica perché non avevo più voglia di correre (grazie per la pazienza, prof. Del Genovese). Mi mancherà la gioia nel veder cadere due merendine dalla macchinetta, mi mancheranno persino i pizzichi sulle guance del prof. Fumagalli. Ringrazio la magggica 5E perché la sola presenza dei miei compagni mi ha permesso di non sentirmi sola nei miei momenti peggiori. Ringrazio il Carducci e la redazione dell'Oblò perché mi hanno insegnato a essere curiosa, ad approfondire, a non accontentarmi dell'apparenza ma a ricercare sempre la sostanza in tutto. Dedico quest'articolo a Pitu, Antonio e Tia, perché d'inverno mi hanno sfidata a dedicargliene uno, anche se probabilmente se ne sono già dimenticati.-

-Giorgia Mulè VE



αἴσθησις ROSALBA CARRIERA

di Alessandro Froio IV I





osalba Carriera nasce nel 1675 a Venezia, da Andrea e Alba Foresti. Il padre nel tempo libero si dilettava nella pittura e fu proprio lui che spinse la figlia ad intraprendere la strada dell'arte; Rosalba fu così affidata a vari maestri della scena pittorica veneziana del tempo; incominciò dipingendo ritratti a miniatura sull'avorio delle tabacchiere veneziane. una moda che accinse a diffondersi alla fine del XVII secolo. All'inizio del 1700 studiò la tecnica del pastello e negli anni si specializzò nella stessa, diventando così famosa in tutta Europa come ritrattista; nel 1720 venne nominata membro dell'Accademia Clementina di Bologna e dall'aprile dello stesso anno fino al marzo del 1721 soggiornò a Parigi, dove ritrasse i personaggi più in vista della città compreso il re Luigi XV. Nel 1723 venne inviata a Modena per ritrarre le principesse estensi, nel 1730 invece partì per Vienna, dove soggiornò nel palazzo dell'imperatore d'Austria

Carlo VI, ritrasse il regnante stesso e vari personaggi della corte. Gli anni seguenti Rosalba li passò a Venezia; nel 1746 però la malattia agli occhi, che aveva cominciato a manifestarsi già 20 anni prima, si aggravò, e nel giro di pochi anni la donna divenne cieca; morì infine nella città natale nel 1757. Per l'influenza che ebbe l'esempio della pittura del cognato Giovanni Antonio Pellegrini, Rosalba può essere inserita nella corrente settecentesca del rococò: la Carriera è famosa anche perché nei suoi ritratti riuscì, nella grazia della sua tecnica, a concentrarsi sulla psicologia del personaggio. Oltre a tutte le miniature e i ritratti bisogna citare le sue allegorie,; realizzò infatti le Allegorie delle stagioni, oggi conservate nella Collezioni reali di Windsor e riprodotte dalla stessa artista

in più versioni, anche se non si ripeté esattamente; successivamente eseguì le Allegorie dei quattro elementi e infine dipinse l'Allegoria della Poesia. D'altronde i soggetti allegorico-mitologici furono al centro della sua produzione nell'ultimo periodo, come testimoniato anche dall'Apollo e dalla Diana conservati all'Ermitage di San Pietroburgo. Uno dei suoi ultimi autoritratti lascia intravedere le pietose condizioni del suo animo mentre diventava cieca, si dice anche che si fosse voluta rappresentare sotto le sembianze della Tragedia. Purtroppo bisogna anche dire che gran parte del corpus della Carriera è andato perso, dunque non solo si sono smarriti molti pezzi della sua vastissima produzione, ma è la sua evoluzione stilistica è anche difficileda ricostruire .



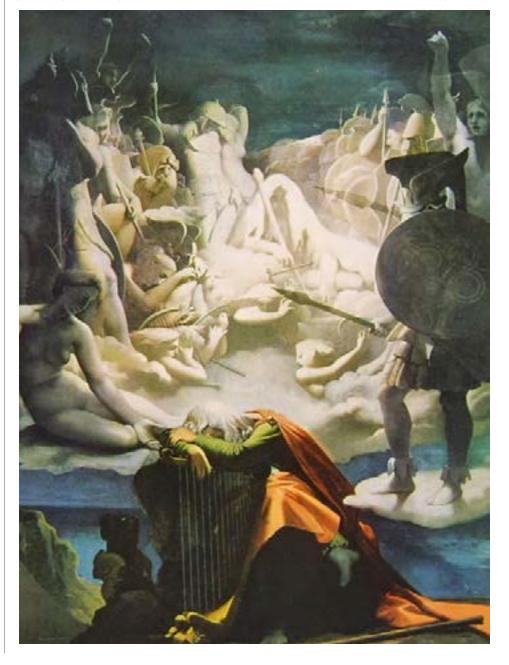
IL SOGNO DI OSSIAN

di Giulia Tani II I

collega Napoleone Bonaparte al bardo Ossian? E' possibile trovare una risposta a questo quesito visitando una bella mostra attualmente in corso a Palazzo Reale dal titolo "INGRES E LA VITA ARTISTICA AL TEMPO DI NAPOLEONE", in cui spicca un grande dipinto su tela del pittore francese dal titolo " Il sogno di Ossian", commissionato nel all'artista e destinato al soffitto della camera da letto di Napoleone Bonaparte al Palazzo del Quirinale, durante il suo soggiorno romano. Ossian era un bardo (cioè antico poeta e cantore celtico) a cui sono stati attribuiti, anche se in modo controverso, gli analoghi "canti" (in realtà scritti e non solo tradotti da James MacPherson nel 1760) che hanno rappresentato un punto di riferimento culturale per il romanticismo europeo centro-settentrionale. Il dipinto raffigura Ossian mentre dorme, ormai stanco e vecchio, appoggiato alla sua cetra in primo piano su uno sfondo di un paesaggio brullo e cupo, illuminato da una luce lunare.

Sopra il capo del bardo prendono forma i protagonisti del suo sogno (o forse dei suoi ricordi) che sono dipinti chiari e monocromatici, in grande contrasto con la parte inferiore del quadro che appare decisamente scura. Si tratta di personaggi dei "suoi" poemi, che poggiano con leggerezza su nuvole color avorio. Tra di essi si distinguono un re, guerrieri pronti al combattimento e giovani donne sensuali che suonano l'arpa. La separazione tra il mondo reale e quello immaginario è accentuata dall'uso di colori caldi, per raffigurare il mondo reale, che contrastano con quelli freddi impiegati per i protagonisti del sogno, che sono stati definiti "di aspetto marmoreo". Dominique L'autore. Jean Auguste Ingres è considerato un importante esponente della pittura neoclassica e la sua opera è indubbiamente influenzata dai modelli di riferimento Jacques Louis David e Raffaello. Il sogno di Ossian, nella sua bellezza un po' lugubre, dimostra come il pittore abbia saputo dedicarsi con uguale maestria anche a temi romantici, che si riconoscono in questo dipinto nelle caratteristiche del paesaggio, nella solitudine del bardo immerso in un ambiente oscuro e nell'atmosfera "magica" della rappresentazione. In questo dipinto sono peraltro evidenti tratti

classici nella grazia e nella leggerezza soprattutto delle forme femminili. Osservando attentamente il dipinto, posizionato piuttosto in alto rispetto allo spettatore, si ha quasi l'impressione di diventarne parte, coerentemente con un'affermazione attribuita allo stesso Ingres: "I capolavori non sono fatti per sbalordire: sono fatti per persuadere, per convincere, per entrare in noi attraverso i pori...."



MODA CAROL CHRISTIAN POELL

di Andrea Martinelli VI I

arol Christian Poell ama la tradizione, i dettagli sartoriali e l'ingegneria tessile, soprattutto ama percorrere strade inesplorate. "Il mio è un modo sperimentale e molto tecnico di procedere, dove l'estetica passa in secondo piano", racconta il designer austriaco, che vive la moda sin da quando, ancora bambino, aiutava il padre adottivo nell'impresa di famiglia e studiando poi design e sartoria prima a Graz e a Vienna e infine a Milano, presso la Domus Academy. Questo il primo elemento che lo differenzia da u fashion designer nel senso più convenzionale del termine e avvicina il suo lavoro, invece, a quello di un industrial designer.

A Milano, dove ha stabilito il suo quartier generale, Poell ha fondato CCP, un piccolo atelier artigianale e un marchio ormai di culto, dove ogni capo e accessorio è costruito a mano "con impegno e sofferenza", come lo stilista ama sottolineare. Qui si sperimentano tessuti e tecniche di lavorazione innovative e la connotazione di ricerca artistica e artigianale è uno degli elementi trainanti dell'intero lavoro. È il caso della tintura in capo applicata alle calzature, consentita solo a prodotto realizzato, o la concia in capo, lavoro notevolmente pesante in quanto gli abiti vengono confezionati con la pelle non ancora conciata. "È un modo imprevedibile di fare le cose, che vanno manipolate come fossero sculture, diverse l'una dall'altra".

Il secondo elemento che lo differenzia dai colleghi è il rifiuto totale di sfilate o passerelle, che definisce "un'autocelebrazione designer e di quello che ha fatto negli ultimi sei mesi". Il modo in cui espone e vende le sue creazioni è unico, nonché emblematico di guesto modus operandi sperimentale e d'avanguardia. Dal 2000 i suoi showroom, temporanei e avvolti da un alone di mistero e segretezza, sono veri e propri eventi: a volte poetici, come nel 2003 quando, anziché sfilare, i suoi modelli si sono lasciati trasportare dalla corrente sulle acque del Naviglio Grande, sorprendendo un manipolo di addetti ai lavori cui Poell aveva dato genericamente appuntamento sotto un ponte del canale milanese; altri più macabri, come gli allestimenti presentati in un obitorio torinese, tra le gabbie di un canile di Milano, all'interno dei bagni di un ex edificio industriale o nelle celle frigorifere di un macello (sempre a Milano) dove le carcasse degli animali



la cui pelle era stata impiegata per la produzione della collezione, scuoiate e avvolte solo da un sottile strato di garza, giacevano, come gli abiti, appese a ganci di ferro.



TELECOMANDO FINE DELLE TRASMISSIONI

di Daniele De Natale II I

ari amici vicini e lontani, eccoci giunti all'ultima puntata del nostro viaggio. No, non è ancora tempo dei saluti o degli addii (a quella "decina de' miei lettori" per citare un Grande) anche perché di cose da dire ne ho eccome.

Partiamo per gradi: a fine Marzo ha ufficialmente e fortunatamente chiuso i battenti "L'Isola degli Orrori" ma siccome la mamma dei reality è sempre incinta è subito decollata (e ne avremo fino a Giugno) l'ultima edizione del Grande Fratello è condotta da un volto inedito della nostra televisione, un personaggio alquanto riservato e assente dai teleschermi, Barbara D'Urso. Eh sì, perché Madame Trash fa tris monopolizzando il quinto canale: "Pomeriggio 5" dal lunedì al venerdì per quasi 6 ore, "Live" tutti i mercoledì sera ed ora il lunedì in prima serata. Nel cast gente sconosciuta e tanti cari amici dei suoi salotti insieme a non pochi "figli di" come la pupilla dell'ex fallimentare Sindaco Rutelli e della padrona di Forum Barbara Palombelli. Commentatore in studio uno dei miti indiscussi della tv-spazzatura Cristiano Malgioglio accompagnato da una donna di "spessore" come Iva Zanicchi. Non metto in discussione che le risate siano assicurate ma certo il livello culturale non è dei più alti. Nonostante la par condicio, il medesimo giorno Rai1 punta ancora su Montalbano (una minestra ribollita ma sempre gradita), fratello del neo leader del PD Zingaretti, riuscendo pur sempre ad agguantare la vittoria.

Ma le sfide non sono finite perché allo scoccare del sabato sera l'auditel s'infiamma ed entrano in scena due leonesse del piccolo schermo: l'onnipresente Maria De Filippi e l'elegante Milly Carlucci, ogni anno più ritoccata. Si balla dunque a Viale Mazzini e ormai, è proprio vero, le



porte sono aperte a tutti, anche agli ex senatori come Antonio Razzi (mi trema la penna a nominarlo) e ad una monaca canterina come Suor Cristina. Sensualità, ritmo, l'eleganza della mitica Vukotic (alias Pina Fantozzi) e un pizzico di allegria in un programma a tratti prolisso e decisamente sempre uguale. Stravolgimenti non mancano invece a Cologno Monzese dove i giovani ragazzi di Amici, già idolatrati come star del pop, duellano tra canto e ballo sotto la guida del "pasito bailante" di Ricky Martin per i Bianchi e dell'erede di Pavarotti (nonché formidabile intrattenitore) Vittorio Grigolo per la Squadra Blu. Tra polemiche, amorucci, e ospitate, Amici non riesce esattamente a spiccare il volo sebbene faccia molto parlare di sé grazie alla presenza quale giudice unico di una Loredana Bertè forse ancora inviperita per quel podio mancato a Sanremo.

Insomma signori, se Bonolis ci riporta alla promiscuità volgare di "Ciao Darwin", Mamma Rai risponde con l'imbarazzo della "Corrida" dell'abbronzatissimo Conti, mentre con l'eco delle sfuriate di Lilli Gruber se ne va anche l'ultima stagione televisiva che ci accompagna dolcemente alle urne e poi in vacanza. Si chiude così anche per me e per noi tutti

da Carducciano. Ouello che ho cercato di trasmettervi in questi cinque numeri con questi articoli umoristici è una semplice riflessione su quanto di buono e quanto di discutibile passi oggi senza filtri da quella piccola (o grande) scatoletta. Quanto davvero sia importante il talento (e non il Talent fonte di illusorie speranze) o quanto in realtà a fare la differenza siano le raccomandazioni e l'aspetto fisico. E soprattutto che cosa sia il talento. La passione, l'arte: qualcosa che arriva senza domandare permesso e rimane per sempre, che toglie il sonno, che esalta. Ecco, quello che ho cercato di comunicarvi è proprio la mia passione per questo mondo singolare, di cui, dopotutto, mi piacerebbe fare parte. lo ringrazio la Redazione che si è presa la briga di pubblicare queste pagine sconclusionate, ringrazio i miei lettori (se ce ne dovessero essere) o tutti coloro che almeno una volta si siano fermati a leggere il titolo del mio pezzo, chi come Luca Ceriotti o Carlo Danelon ha avuto la balzana idea di scrivere in questa rubrica e soprattutto ringrazio quei personaggi televisivi senza i quali nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile.

CINEMA

PERCHÈ LA SAGA DI STAR WARS NON È PIÙ QUELLA DI UNA VOLTA?

di Matteo Picone II I

utti noi, ragazzi e ragazze, bambini e anziani, uomini e donne, ignoranti o no, conosciamo una delle saghe fantascientifiche più famose di sempre: Star wars. Per chi non lo sapesse Guerre Stellari è una saga futuristica che possiamo dividere in due trilogie. La prima con l'episodio IV, V, e VI, girata negli anni e ottanta e novanta. La seconda trilogia è più attuale (anni duemila) ed è una serie di altri tre film che fanno da prequel a quelli girati negli anni ottanta. Brevemente Star Wars narra le avventure, in una galassia evoluta e tecnologica, di un ordine Jedi, ovvero un ordine di cavalieri, con eccezionali poteri, che hanno il compito di mantenere la pace nella galassia e l'equilibrio nella forza, (la forza è l'energia stessa che permea tutto ciò che ci circonda).

Veniamo ad oggi

Cosa c'entra tutto questo con il 2019? Ebbene, nel 2015, è uscito nelle sale il settimo capitolo della saga, Star Wars e il risveglio della forza, che da il via ad una nuova trilogia, continuata nel 2017 con l'ottavo capitolo "gli ultimi Jedi". Non commenterò e non farò una recensione dei due film, ma semplicemente esporrò i motivi per cui secondo me queste pellicole non stanno avendo così successo come i loro predecessori:

1) Il motivo principale, e su cui mi dilungherò maggiormente, è QUANDO. Il franchise di guerre stellari è stato non da tanto acquistato dalla Disney, che possiede inoltre i diritti cinematografici della Marvel. Star Wars è diventata una

saga a dir poco leggendaria poiché i suoi film uscivano molto di rado sui grandi schermi, facendo diventare la possibilità di andare a vederne uno al cinema un'occasione che magari si sarebbe ripresentata di nuovo tra dieci o quindici anni. L'uscita di un nuovo capitolo della saga era quindi un evento colossale, da non perdere. Di questa nuova trilogia sono usciti già due capitoli nel giro di tre anni, senza contare i vari spin-off, ovvero film staccati dalla linea narrativa principale che raccontano le storie di vari personaggi di questo universo. La Disney, famosa per puntare su una produzione di massa di film di mediobassa qualità, da dare semplicemente in pasto al grande pubblico, ha per me "rovinato" la magia che permeava queste pellicole. Il pubblico si aspetta ormai, praticamente ogni anno, l'uscita di un nuovo stand-alone, che non si concentra più sulla rarità di questo evento ma semplicemente su effetti speciali e una discreta linea narrativa. La scelta di una pubblicazione così ritmata è naturalmente di tipo strettamente

economico, per far entrare nel minor tempo possibile quanti più soldi nelle casse della Disney.

2) Ma sicuri che questo stia andando a favore della saga? Ebbene no, dato che con l'ultimo spin-off, "Solo: a Star Wars story", la Disney ha subito una battuta d'arresto. Molti infatti hanno definito questo film come un flop, anche se un flop è un lungometraggio che ha avuto un incasso che non è riuscito a coprire le spese di produzione. "Solo" non è stato un flop, visto che per la pellicola sono stati investiti 300 milioni di dollari e gliene sono tornati 45 milioni in più, ma perché per essere un film dell'universo Star Wars non ha incassato praticamente niente.

Concludendo; un guadagno sempre minore e la battuta d'arresto avuta con "Solo", potrebbero aver risvegliato la Disney, facendole capire che Star Wars non è la Marvel, e che non possono permettersi di far diventare Guerre Stellari una saga sempre più usuale e comune, del livello, magari, di "Sharknado" o "Jurassic World".





di Marta Bidinotto IV G



pike Jonze rapisce le attenzioni del pubblico con Her, un film del 2013, conquistando l'Oscar per miglior sceneggiatura originale.

Theodore scrive lettere, lettere d'amore, un sentimento che non lo riguarda più; infatti, il giovane è uno scrittore su commissione che sta affrontando il divorzio dalla sua amata compagna. Incontriamo Theodore immerso nella sua solitudine, ma iniziamo a conoscerlo tramite il rapporto che instaura con Samantha, un Sistema Operativo di intelligenza artificiale personalizzato per lui. Samantha diventa segretaria, amica e infine amante del protagonista; i due sviluppano una relazione amorosa che coinvolge, cattura e emoziona. Il loro legame è reale e intenso, in un contesto nel quale gli stessi protagonisti faticano a individuare ciò che si può considerare vero.

La storia di Theodore e Samantha dipinge un amore eterno, collocato in una cornice futuristica, ma, nonostante l'ambientazione. riconosciamo normali dinamiche dei rapporti umani: la tenerezza di una risata, un'accesa discussione, la voglia di sperimentare, una confessione sottovoce.

Theodore è interpretato da Joaquin Phoenix, che regge il peso della scena, spalleggiato dalla voce di Scarlett Johansson. Le abilità attoriali del protagonista sono notevoli, spesso è l'unico personaggio in scena; infatti, Samantha non viene mai rappresentata visivamente in alcun modo. Phoenix è in grado di trasportarci, dai primi minuti, in una dimensione di desolante solitudine, che si articolerà in modo sempre sorprendente per tutta la durata

del lungometraggio.

Il protagonista non ufficiale della pellicola è certamente il colore; le tonalità vivaci, delle quali si compone la fotografia, si riflettono nell'intensità espressiva della voce della Johansson, donandole uno spessore tridimensionale, che permette la costruzione di una vera e propria coscienza.

A mio parere, non è da sottovalutare il tanto criticato doppiaggio italiano, a opera di Micaela Ramazzotti, che non tende a imitare l'attrice statunitense, ma elabora l'esperienza tramite la sua personalità, creando qualcosa di diverso, non necessariamente peggiore. Un film struggente, che in qualche modo ci sorprende con un finale inatteso, producendo un effetto di malinconia, dal quale lo spettatore farà fatica a sottrarsi anche al termine della pellicola.















Dolor y gloria

MUSICAL

IT'S RAINING M...GLITTER!

di Alissa Bisogno III A

opo quattro anni Priscilla, il pullman rosa più famoso del musical, torna a calcare i palcoscenici italiani. Allacciate quindi le cinture, perché Priscilla la regina del deserto è tornata ed è pronta a farsi sentire. Con più di 40 spettacoli, da Bergamo a Napoli, il musical, diretto da Matteo Gastaldo, riesce a dare più che giustizia al grande successo cinematografico omonimo, realizzato nel 1994 da Stephan Elliott, vincitore di un premio Oscar.

E' la storia di due drag queen Tick, Adam (in arte Felicia) e Bernadette transessuale, che decidono intraprendere un lungo viaggio da Sidney con meta il casinò di Alice. Il motore della scena è Tick che, scontento della sua vita, accetta la proposta della moglie di preparare uno show e di esibirsi nel suo casinò nel cuore dell'Australia, dove incontrerà per la pima volta suo figlio che ormai sta cominciando a chiedere di lui. E così Tick decide di partire, senza però menzionare il grade segreto motore del viaggio. Un viaggio di alti e bassi, dove i tre protagonisti sono costretti a fronteggiare omofobia e minacce di morte date dal semplice fattore di essere loro stessi. Una grande avventura che porterà sia al confronto con l'altro sia a quello che più spaventa : il confronto con se stessi. I tre infatti per la prima volta sono obbligati ad affrontare il loro passato e cercare di capire cosa vogliono dalla vita.

Una storia di rispetto, amicizia e di celebrazione dell'amore, in tutte le sue forme. L'amore di un padre che ha paura di non essere accettato dal figlio per quello che è, e che alla fine commuove tutta la platea cantando la celebre canzone di Elvis Presley con il suo piccolo Benji "You were always on my mind, l'amore per le proprie ambizioni e per sé stessi, come Felicia, e l'amore per la



possibilità di rimettersi in gioco e farsi amare come Bernadette che finalmente trova la felicità con Bob, un meccanico che li aveva soccorsi nel mezzo del deserto. Due ore e mezza che insegnano, fanno ridere, cantare anche i più timidi e rendono il pubblico protagonista. Un musical quindi divertente, solare, luminoso che non manca dal darti anche un pizzicotto sul braccio come segnale che è ora di svegliarsi e capire per cosa vogliamo combattere. E' presente inoltre una rottura della quarta parete che porta, all'inizio del secondo tempo, parte del cast a scendere tra il pubblico per reclutare pochi fortunati che diventeranno i protagonisti di un piccolo sketch sul palco. Scelta ricorrente in tutti gli allestimenti di Priscilla, ma che rimane sempre un trionfo di risate e sorrisi. Insomma un successo sotto ogni punto di vista, dai 500 costumi, al calore del pubblico che ha avuto opportunità di farsi sentire, soprattutto a Milano (Teatro Arcimboldi) e a Roma (Teatro Brancaccio) dove il musical ha sostato di più. Un team artistico che accoglie molti importanti nomi del musical italiano nella famiglia Priscilla tra cui Manuel Frattini e Mirko Ranù. rispettivamente Bernadette e Felicia, guidati da Cristian Ruiz già presente nella versione del 2015, che ripropone il suo mitico Tick: energico, talentuoso ed emozionante. Frattini sorprende tutti con la sua interpretazione, lasciando

che l'eleganza e la compostezza personaggio di Bernadette impadroniscano del suo dimostrandosi sublime e divertente nel personaggio che già gode di enorme simpatia da parte del pubblico. Sensazionale Mirko Ranù nei panni della isterica prima donna Felicia, sostituito spesso però dalla sua cover Pedro Gonzalez a causa di una serie di sfortunati incidenti, performer che si dimostra all'altezza della situazione, mettendo in mostra le grandi capacità di ballerino accompagnate da continue battutine pungenti nei confronti di Bernadette, facendogli guadagnare l'affetto del pubblico. Di importante menzione sono le tre ragazze interpretanti le divas Arianna Bertelli, Natascia Fonzetti e Alice Grasso che aprono lo show e riescono sempre a rubare la scena intonando grandi successi da "It's raining men" a "Girls just wanna have fun", passando per l'indimenticabile "I will survive", canzone che non rimane indifferente alla reazione del pubblico. Uno spettacolo energico, di impatto, che sta già programmando a grande richiesta, il suo ritorno per il prossimo anno, per abbattere nuovamente tutti i luoghi comuni sul fatto che Priscilla non abbracci tutte le età, perché l'amore è una cosa che va oltre ai limiti d'età, e il pubblico italiano quest'anno lo ha dimostrato.

LEAVING NEVERLAND

di Alvina Vangjeli II H

eaving Neverland, Il documentario sulle accuse di molestie sessuali contro Michael Jackson prodotto da Dan Reed andato in onda in Italia il 19 Marzo, vede Wade Robson e James Safechuck accusare il re del pop di aver abusato di loro.

Michael fu accusato di molestie sessuali dalla famiglia del tredicenne Jordan Chandler nel 1993 e il caso fu risolto in modo extragiudiziario, Jackson negò le accuse e pagò circa 15 milioni di dollari alla famiglia di Jordan; l'accordo tra le altre cose prevedeva anche una clausola di divulgazione.

I genitori di Gavin Arvizio, un bambino malato di cancro che con la sua famiglia frequentò il ranch di Neverland, accusarono il cantante di molestie sessuali nei confronti di Gavin.

Il processo iniziò il 31 Gennaio 2005 e terminò il 13 Giugno dello stesso anno; Jackson fu dichiarato innocente.

Come testimoni dell'accusa furono chiamati la famiglia Arvizio, lavoratori ed ex-dipendenti di Michael, Larry King e Debbie Rowe, la ex moglie del cantante. Tutti i testimoni dell'accusa, tranne gli Arvizio e alcuni ex-dipendenti del cantante, rilasciarono informazioni a favore di quest'ultimo che fu spesso definito dai testimoni come 'un buon padre" e 'uomo di famiglia".

A testimoniare in difesa di Jackson oltre a Chris Tucker e Jay Leno furono chiamati molti bambini che ebbero un rapporto ravvicinato con il cantante, che amava passare il tempo con i più piccoli.

Wade Robson, Brett Branes, Macaulay Culkin e James Safechuck sono solo alcuni dei bambini chiamati a testimoniare in difesa di Jackson.

Tutti i testimoni di difesa, specialmente Culkin, ribadirono che il cantante aveva un atteggiamento affettuoso e generoso con i bambini e con le loro famiglie e si mostrarono indignati di tali accuse, che consideravano infondate e insensate.

Dopo un'attenta indagine la giuria della Corte Superiore dello Stato della California dichiarò Michael Jackson non colpevole.

In seguito al verdetto il giudice Melville lesse una dichiarazione della giuria: "Noi, la giuria, con gli occhi del mondo puntati addosso, abbiamo studiato scrupolosamente le testimonianze, le prove e le regole di procedura presentate in aula dal 31 gennaio 2005. Seguendo le istruzioni della giuria siamo giunti fiduciosi al nostro verdetto. È nostra speranza che questo caso sia una testimonianza di fiducia nell'integrità e nella veridicità del nostro sistema giudiziario".

Nel 2013 (quattro anni dopo la morte di Jackson) Wade Robson, che nel 2005 fece parte dei testimoni di difesa, ha intentato causa civile contro gli eredi di Jackson affermando di essere stato abusato sessualmente dal cantante per sette anni quando era bambino.

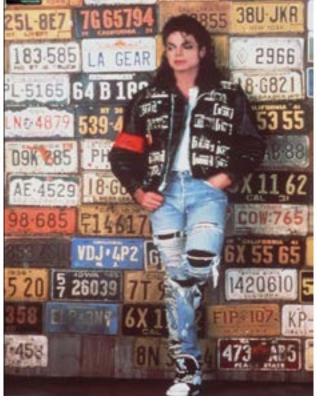
Il giudice Beckloff respinse le accuse dichiarando che Robson aveva atteso troppo tempo prima di ritirare la sua testimonianza del processo del 2005.

Anche James Safechuck dichiarò di essere stato abusato da Jackson da bambino e di essere stato obbligato a testimoniare il falso nel processo iniziato dagli Arvizio.

Le testimonianze dei due sono raccontate nel documentario Leaving Neverland.

Nel documentario Robson e Safechuck e le loro famiglie descrivono il rapporto che avevano con Jackson e come i presunti abusi abbiano traumatizzato la loro vita.

In 236 minuti (tre ore e mezza) di



documentario le vittime parlano esclusivamente delle loro accuse senza fornire allo spettatore nessun tipo di prova.

Il documentario ha riaperto un dibattito sulla colpevolezza di Jackson; a causa del documentario un episodio dei Simpson doppiato da Jackson è stato ritirato dalla circolazione dai produttori della serie, Louis Vuitton ha ritirato la linea di abbigliamento dedicata al decennale della morte del cantante e alcune radio hanno bandito le canzoni del re del pop.

Dieci anni dopo il decesso di Jackson i media e l'opinione del pubblico sono ancora divise in due: i difensori mostrano che Michael era innocente non in quanto ottimo ballerino e favoloso cantante, ma in quanto le prove dimostrate dal processo del 2005 lo rilasciarono non colpevole; gli accusatori invece tentano di conquistare credibilità con un documentario, senza ricorrere a prove e leggi.

In libro libertas LEGGEREZZA

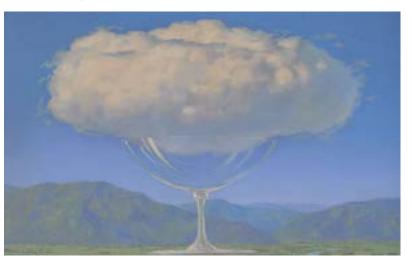
di Carlo Danelon III F

ualche giorno fa, complice l'orizzonte estivo, che, con sempre maggiore nitidezza, si sta delineando al di là della "siepe" degli ultimi giorni ono ritrovato a pensare all'acqua. Forse non pensavo: sognavo. E ogni sogno, per essere definito tale, deve precedere un risveglio, più o meno brusco. Ed ecco, infatti, sorgermi in mente un quesito: ho mai letto frasi prive di peso? L'apparente follia della domanda è alimentata dall'originalità della risposta: sì. Il lettore creativo, infatti, intuisce che nella letteratura ci sono da una parte penne che intridono tanto la carta d'inchiostro da creare sulla

pagina un amalgama densa di eventi, pensieri, idee, dall'altra penne da cui l'inchiostro quasi cola e scivola "a fior di pagina". Ciò che quell'idea di acqua e mare ed estate portava con sé - ora me ne rendo conto - è un certo senso di libertà - per quanto questa parola si riveli sempre falsa -, di luce, di leggerezza. Siamo arrivati al punto: nell'idea di "leggerezza" non c'è superficialità. Ogni sensazione bevuta dal

mondo rappresenta, prima di tutto, la conseguenza naturale della nostra sete. La leggerezza, così, è una disposizione d'animo da dimostrare nel momento in cui si scrive. Non a caso ho usato il termine "dimostrare": se essa venisse "mostrata", allora cadrebbe superficialità, ma se essa sottende l'espressione, allora proietta in una dimensione superiore l'intelletto. Essa si cela sotto il mondo e a guesto sottrae, lo raffina, lo dota di ali. Forse, non lo imita. Ma non lo tradisce: dalle righe delle pagine ad affiorare è sempre esso, ma più acuto, limpido, incisivo. Leggendo

"Lezioni americane" si comprende quanta importanza Italo Calvino, il quale nel 1985 stava preparando alcune lezioni che avrebbe dovuto tenere alla Harvard University, attribuisce a questo concetto, che indica come fondamentale per la sua attività di scrittore. Ma non si tratta certo di uno stravagante principio dell'autore ligure-piemontese: nella Storia nulla nasce per il desiderio d'una sola persona, tutto nasce per la necessità di molti. E così a questo ideale di leggerezza visiva e descrittiva si sono rifatti molti autori nella Storia della letteratura. Spesso sono autori del Novecento: forse mai come durante gli anni del Secolo breve, infatti, s'è dovuto rendere fondamentale, agli occhi degli artisti e in particolare degli



scrittori, un desiderio di leggerezza, di grazia, di lucida rapidità. Così la letteratura italiana ha lasciato ai posteri alcuni dei suoi più grandi capolavori: da Calvino stesso a Manganelli e Palazzeschi, che nel suo splendido "Il codice di Perelà" fa ripetere quasi ossessivamente al protagonista che è "molto leggero", "un uomo molto leggero", addirittura fatto non di carne e ossa, ma di fumo. Eppure temo ancora che questo termine, "leggerezza", corrotto dalla vastità dei suoi significati nel linguaggio quotidiano, possa essere frainteso. Se cadessimo in tale errore, ci precluderemmo la capacità

di capire non solo l'intima qualità della scrittura di Calvino, ma anche la necessità espressiva di molti altri autori - suoi contemporanei e non. Sempre leggendo "Lezioni americane", del resto, si capisce che non si tratta di un principio di scrittura prettamente novecentesco (si citano, tra gli altri, Ovidio, Cavalcanti, Ariosto e Boccaccio), né italiano (perché - tra i menzionati - Cyrano de Bergerac, Jonathan Swift, Emily Dickinson, Henry James e Shakespeare, per esempio, non sono italiani). Spero che il lettore abbia compreso, infine, che si possono narrare tramite questa qualità storie drammatiche, sconvolgenti, profonde. Storie come quella de "Il codice di Perelà", che tratteggia il mondo in

> tutta la sua crudeltà e restituisce al lettore un personaggio di memorabile sincerità emotiva, quella di "Una solitudine troppo rumorosa" del boemo B. Hrabal, soliloquio "aereo" che svela il profondo dramma interiore di un povero uomo. Tutto ciò senza tradire la vividezza dei sentimenti che sottendono le righe del romanzo dalla disperazione alla dall'entusiasmo noia,

alla meraviglia. Anzi. Augurandomi di avervi rivolto qualche valido consiglio di lettura, vi esorto a riflettere, in questo lungo periodo di vacanze, sull'ideale di leggerezza descritto da Calvino. Se vi sembra che il mondo stia diventando "tutto di pietra", allora sconfiggete la temibile Medusa, ma per tagliarle la testa non correte all'attacco: non la vincerete. Fate piuttosto come Perseo: sostenetevi su venti e nuvole, guardatela riflessa sul vostro scudo di bronzo, e infine colpite. Dal suo denso sangue nascerà un cavallo alato: Pegaso.

STRALAND

di Martina La Chiusa II M

appena scoccata la mezzanotte, quando andai a dormire, perché mi girava molto la testa e non riuscivo ad addormentarmi facilmente. Provai a chiudere gli occhi e liberare la mente, e dopo una ventina di minuti ci riuscii e mi addormentai. Mi risvegliai in un prato pieno di fiori colorati, sola. Mi alzai e cercai di orientarmi, con in sottofondo una musica che risiedeva nella mia mente. Ero così presa che andai a sbattere contro due individui che non avevo neanche visto arrivare. Mi allontanai di poco per scorgere i loro volti: erano un ragazzo e una ragazza, indubbiamente di bell'aspetto, che si tenevano per mano. Pensai che probabilmente stessero insieme e dopo averli scrutati abbassai la testa imbarazzata; si creò uno strano silenzio finché loro non lo interruppero chiedendomi chi fossi e presentandosi. Si chiamavano k278 e marig25k, vivevano in un piccolo paese a pochi chilometri da quel prato, mi dissero anche che era la prima volta che vedevano qualcuno al di fuori degli abitanti del loro paese, in quel prato, quindi erano molto stupiti dalla mia presenza. Io, che ero sempre stata molto timida e non avevo mai trovato semplice comunicare con persone con cui non avevo uno stretto rapporto, rimasi muta per alcuni minuti e poi tentennando risposi dicendo di chiamarmi Alice, e di abitare a Milano. Chiesi quanto distasse da lì. Loro mi guardarono straniti, rispondendo che non avevano mai sentito parlare di questa "Milano", e per cercare di aiutarmi mi dissero il nome del paese: "straland", nome che purtroppo non mi era per niente d'aiuto, dato che non lo avevo mai sentito nominare prima. Ero molto imbarazzata dalla situazione, non sapevo dove mi trovassi né cosa mi fosse successo, e tutto ciò che desideravo era di tornare sotto le coperte della mia dolce casetta. Ma non sapevo come fare, mi sembrava di trovarmi su un altro pianeta. Cercai di dimenticare tutte le mie paranoie, di parlare ed essere me stessa,

senza filtri, con chi non conoscevo. Ero in preda al panico, ma stranamente questo mi faceva scordare le mie solite paure ; esasperata chiesi aiuto e subito dopo scoppiai a piangere. Marig25k si avvicinò a me e mi strinse in un dolce abbraccio, dicendomi che sarebbe andato tutto nel verso giusto e che mi avrebbero aiutato a tornare a casa. Guardandola da vicino notai che era differente dalle persone che ero abituata a vedere: aveva le orecchie a punta come un elfo, e i suoi occhi erano di un colore assai particolare, a metà tra un rosa scuro e un tenue viola. Allora fissai anche k278 e scorsi anche in lui delle stranezze: aveva le orecchie a girandola e delle braccia lunghe fino ai piedi. Riflettendo pensai anche ad un dettaglio che prima avevo tralasciato, la stranezza dei loro nomi. A Milano nessuno aveva un nome che assomigliasse anche solo leggermente ai loro, e poi nessun paese potrebbe mai chiamarsi "straland". Mi accorsi anche di quanto quel luogo fosse diverso da Milano e da qualsiasi altra città, o anche semplicemente prato io avessi mai visitato. In lontananza erano presenti alcuni fiori alti quasi quanto me, l'erba era di un verde inesistente in natura e il cielo era a quadretti gialli e viola. In quel momento pensai di essere stata davvero rapita dagli alieni e mi allontanai dalla stretta di lei. Quindi iniziai a correre il più velocemente possibile finché caddi a terra, sbattendo la testa; in quel momento il buio si impossessò di me. Dopo un po' riuscii a riaprire gli occhi e mi ritrovai nel mio letto. Feci un respiro di sollievo, non ero in pericolo, si era trattato semplicemente di un sogno, nonostante mi fosse sembrato così reale. Mi alzai dal letto, aprii la finestra per prendere una boccata d'aria, mi recai in cucina, bevvi un bicchiere d'acqua e decisi di dimenticarmi di tutto il sogno.



LUI IL CAFFÈ NON LO BEVE

di Francesca Mazzella III A

i sveglia. Guarda il soffitto e sospira. "Cosa c'è che non va?" dice tra sé. Prova a riaddormentarsi ma non ci riesce. Si gira a sinistra e non trova nessuno. Allora si alza, infila le pantofole e va in bagno a sciacquarsi il viso. Poi vai in cucina, beve un po' d'acqua e sospira di nuovo. È tutto buio ma lei la finestra la vede bene e ricorda tutte le nottate passate lì davanti. Allora si avvicina, la apre e si appoggia con i gomiti alla ringhiera arrugginita. Con la sua vestaglia bianca sembra un triste angelo. Si guarda intorno, prima a destra e poi a sinistra, ma niente. È stanca, stanca da morire, ma più prova a dormire, meno ci riesce. Si strofina gli occhi e poi guarda di nuovo a destra e poi a sinistra, ma passa solo un motorino e un giovane che fuma. Le vengono i brividi e rientra. Chiude la finestra e ci si mette davanti, a braccia conserte. Pensa così intensamente che non si rende conto delle gambe che le fanno male. La luna le illumna la fede, che porta sempre. Non si sa se per rispetto a se stessa o a suo marito. Gli occhi stanchi, semichiusi che ora resistono al torpore, sostituiscono le lacrime degli anni precedenti. Torna a letto e prega Dio, perché l'ascolta, e la Madonna, perché è l'unica sua amica. Si chiede per un'ultima volta se è giusto chiamarlo, ma decide di no: lo disturberebbe. Finalmente dorme. Turbata, ma dorme. Qualche ora dopo lo sente arrivare, stanco. Si toglie le scarpe e butta i pantaloni sul pavimento: li raccoglierà lei domani. Poggia la giacca e la camicia sulla sedia, e si mette a letto. Sa di fumo, vino e di un'altra donna. Lui il suo profumo non l'ha mai conosciuto. Lei si alza sempre prima, fa il caffè e l'orzo, perché lui il caffè non lo beve. Si siede e si cimenta in qualche parola crociata. Lui arriva in cucina, lentamente, e beve l'orzo. Nessuna fede da illuminare, nessuna luce. Dalle loro bocche esce solo un "Ue": niente baci, né abbracci, né buongiorno. Lui le dice solo "Potevi farlo meglio" e lei sta zitta, annuisce e non

lo guarda. Cosa è rimasto, cosa c'è mai stato? Lei aspetta un principe che non arriva mai e lui una principessa che non può permettersi. Gli dice: "Vado a messa, vuoi venire?" "No, ho da fare". Sussurra un "va bene" ed esce. Quando torna prepara il pranzo, si siedono a tavola e lui le dice "Mah, tua sorella i tortellini li fa meglio" lei risponde un "Mh" e ringrazia che sia distratto dalla televisione. " Ma quant'è scemo?" esordisce ad un certo punto. "Chi?", gli chiede. "Chi? Mio fratello, quel traditore. Ha fatto stare una pezza Maria, l'altra sera quando è tornato a casa, ha mangiato e l'ha chiamata col nome di una puttana, quant'è scemo". Mentre lui continua a ridere e offenderlo, lei pensa sia ridicolo perché tanto è sempre la stessa storia e lui disprezza sempre tutti quelli che poi ama, condanna le azioni altrui come se

ne avesse il diritto, come se lui fosse perfetto. Qualche ora dopo lo visita il fratello, si baciano e si abbracciano, lui gli offre un caffè freddo e il fratello gli passa il numero dell'amica. Gli dice che si chiama Rita. Poi se ne va. Lei in quel momento è a fare la spesa e non vede nulla. Ma la mattina dopo mentre gli piega i pantaloni, trova il biglietto e glielo mette sul comò. Quando guarda negli occhi ha un'amaro rancore. come quello di chi ha dovuto rinunciare alla propria libertà e non gliene fa una colpa. Quando lui vede il foglietto sul comò se lo mette in tasca, in silenzio, non le deve nemmeno più una spiegazione. Lui tanto non fa nulla di male, le ha sempre dato tutto, non le ha fatto mancare nulla. Lei senza di lui sarebbe niente. O, almeno, questo è ciò che lui sostiene. Qualche giorno dopo squilla il telefono, allora lei si alza e risponde. È la figlia, che fa gli auguri per i cinquant'anni di matrimonio. Lei posa il telefono e si risiede. "Sono cinquant'anni e nemmeno te lo sei ricordato" "Ah si?" "Si" "È inutile che mi guardi così, me lo sono dimenticato. Sai quante cose ho per la testa? Sai quanto faccio io per te? Dai..., e poi non festeggiamo mai, quindi un anno in più o uno in meno non cambia nulla. Poi, non ho soldi da spendere in sciocchezze". Anche se non c'è mai stato nulla da festeggiare, lei ci rimane male. Lei torna a pregare sola e lui va dalla sua nuova amica.





di Ikram Tchina II H

ammino da sola. Il sole cocente batte sulla mia testa e le gocce di sudore scorrono dalle mie tempie.

La gola è secca e bruciante, la sento conficcata da tante puntine invisibili; stringo gli occhi per vedere la strada davanti a me. Faccio un passo dietro l'altro sulle pietre appuntite e sento mancarmi le forze.

Provo un senso di disagio, sconforto e solitudine nel vagare in questa landa desolata e sofferente. Cammino su pietre grigie aride e instabili che mi fanno spesso inciampare, ma trovo un po' di sollievo nella sottile ombra degli arbusti secchi che trovo avanzando.

Al momento cammino costeggiando il letto inaridito di un fiume che è diventato un fossato, nel cui fondo sono deposti arbusti morti, scheletri di piccoli mammiferi e ghiaia.

Continuo a procedere con la mente annebbiata dalla disperazione, quando un sasso instabile mi fa cadere di faccia sulle rocce. Mi abbandono lì, a faccia in giù; sento il sapore ferroso del sangue in bocca e vedo i sassi tingersi di gocce rosse. Vorrei piangere e lasciare che le lacrime scorressero limpide per pulire il sangue e bagnare il mio viso, asciutto da troppo tempo, ma non ho più le forze neanche per quello. Perciò il mio corpo si limita a sfogarsi con singhiozzi sordi provenienti dalla gola, che non fanno altro che peggiorare il suo bruciore lancinante. Abbasso le palpebre.

in questo momento di atroce sofferenza, solitudine e isolamento che comprendo come io abbia bruciato la mia vita. Ho bruciato la mia vita come fa un pezzo di legno in un fuoco alimentato. Ho sprecato il mio tempo a inseguire persone, a studiare cose che ho dimenticato nel giro di poche settimane e a curarmi di ciò che pensa la gente di me. L'ho capito ora che i nostri gesti, nel singolo, non sono così importanti per gli altri come crediamo. E' ingiustificata la vergogna che si prova quando si inciampa nei gradini della metro, quando si deve salire su una bilancia o quando si fa un errore durante la lezione di greco.

Forse avrei dovuto dedicarmi più a ciò che amavo e tralasciare le perdite di tempo, i rapporti malsani con le persone, le vie di fuga momentanee che riportavano solo al punto di partenza. Il rimorso mi invade lentamente e così la tristezza. Improvvisamente il dolore fisico che provo non fa così male e anzi, sembra quasi attenuare quello emotivo.

Così mi limito a concentrarmi sul sangue che continua a scorrere fuori dalla bocca e gocciola sulle pietre.

Lentamente cado in uno stato di sonnolenza caldo e piacevole. Riapro gli occhi dopo quelli che sono sembrati giorni e sono sdraiata sull'erba verde di un prato primaverile. Riconosco il luogo, sono in un grande parco della mia città. Mi metto a sedere, guardo le mie mani e mi tocco il viso, in cerca di qualcosa che confermi l'esistenza dell'esperienza nella landa. Il mio corpo non ne riporta i segni, anzi, è pulito e riposato. L'unica cosa a confermare ciò che è successo è un sottile rivolo di sangue vicino al labbro che colora di porpora il polpastrello del mio indice.

Cosa vuol dire tutto ciò? E' questa una seconda possibilità? O è stato tutto un incubo? Anche se fosse stato un sogno, i pensieri che ho formulato mi rispecchiano, e ora che ne ho la possibilità, non voglio più lasciare il ceppo della mia vita bruciare in un fuoco fatto di scelte sbagliate. Poggio la testa tra le margherite e guardo il cielo coperto dalle chiome degli alberi in fiore, in uno stato d'animo sereno ed elato, che però non mi fa scordare le emozioni provate in quella terra pietrosa.

Metricausa



Oscura è la notte

Oscura è
La notte,
Quando Chiara
Non c'è,
E mi uccido
E muoio per
Lei,
Non più
Speranza
Mi tiene
E Tutto è morto
A me intorno,
Senza vedere

Il viso

Suo:

questi Infiniti E dimenticati Pensieri, Che tra a Me e te Percorrono Interminabili Spazi, Ci separano, Chiara, Da ogni Tuo desiderio, Ogni tuo sospiro Ogni tuo dolce Sguardo.

E l'anima mia, Cosciente Da questo tuo
Rifiuto,
Che senza alcun
Dolore mi reprime,
S'affoga nel mare
Del mio martirio,
Ma t'amo
E t'amo,
E niente per me
Ha senso,
Se tu
T'allontani
E sfuggi
Dalle mie fragili
mani.

Ma un'altra alba, Finalmente, Pronta a consolarmi, Mi ricorda che Chiara È tornata. Ed una speranza Di sentire di nuovo la sua Voce, di Un suo celato Passo, di un'armoniosa Risata, in me si risveglia E di nuovo vivo, Perché tutto Ormai In me È meravigliosamente Chiara.

Lorenzo Esposito, V D

Giovane

Sei una rosa appassita in un campo che dona vita per ricevere morte. Si piega curvando e muore giovane. Ha regalato l'acqua delle radici e la luce del sole, ha tagliato le spine e pianto i petali. Sei una rosa giovane appassita che muore giovane perché non ne può più.

Francesca Mazzella, IIIA

Mi chiedo

Mi chiedo quale sia il limite di ogni persona, se bisogna abbandonarsi ad esso, se bisogna superarlo e vivere, se bisogna guardarlo e temerlo. Mi chiedo quale sia la parola fine, se sia la stessa che dà inizio, se sia quella che ci fa cadere. Mi chiedo cosa ci fermi, se la paura di saltare, se il dubbio di noi stessi.

Giulia

Mi pare sì chiara

Mi pare sì chiara, eppure di oscuro si tinge la mente, quando invano cerco di comprendere la lettura del suo squardo lontano.

Ci separano infinite onde e un vivo fuoco mi arde come se fosse così vicina. E temo e spero; e il respiro si concede poco poco e sono il sole che illumina la mattina. Smarrito in una fredda sera, vago per infinite vie e oscuri sentieri alla ricerca del suo viso sereno.

Ella, bianca e dolce come luna leggera splende nella notte con occhi sinceri, al termine sarà la mia cura o un dolce veleno?

Giorgio Bicci, IV G

Odorano di sale marino

Odorano di sale marino i tuoi capelli sciolti sulla schiena Sembrano stelle i tuoi nei Stelle di una notte serena passata a fare l'amore a contare le ore di una vita che muore.

Xhesika Bardhi, II A

L'AMORE: UN FARO SEMPRE FISSO

di Ginevra Michelle Barbera I D

Non sia mai ch'io ponga impedimenti all'unione di anime fedeli; Amore non è Amore se muta quando scopre un mutamento, o tende a svanire quando l'altro s'allontana.

Oh no! Amore è un faro sempre fisso che sovrasta la tempesta e non vacilla mai; è la stella-guida di ogni sperduta barca, il cui valore è sconosciuto, benché nota la distanza.

Amore non è soggetto al Tempo, pur se rosee labbra e gote dovran cadere sotto la sua curva lama;

Amore non muta in poche ore o settimane, ma impavido resiste al giorno estremo del giudizio.

Se questo è errore e mi sarà provato, lo non ho mai scritto, e nessuno ha mai amato.

uesti splendidi versi fanno parte del Sonetto 116 di William Shakespeare, dedicato al "Fair Youth", il giovane ragazzo. Perché propongo proprio In occasione dell'ultimo numero dell'Oblò? Perché, come disse John Lennon, viviamo in un mondo dove l'amore viene nascosto, mentre la guerra è mostrata senza alcuno scrupolo. Il concetto <<amore>>, secondo gli antichi greci, era molto vasto, capace di racchiudere svariati significati, ancora più grandi del contenitore stesso: quello parentale-familiare (storge), l'amicizia (philia), il desiderio romantico (eros) e infine l'amore più prettamente spirituale (agape, il quale può giungere fino all'auto-annientamento o kenosis). In questo primo anno di liceo, ho finalmente imparato ad apprezzare le persone a me care, dagli amici alla famiglia, cosa che prima d'ora, probabilmente per scarsa perizia nel riconoscere le mie emozioni, non avevo mai provato. Invito voi lettori ad ascoltare i miei messaggi affidandovi un solo e semplice compito: riflettere sui vostri sentimenti, sulle vostre esperienze, sull'affetto che per le persone per voi importanti, dalla famiglia agli amici. L'amore descritto dal bardo

è la rappresentazione del pathos ideale, universale; <<amore non è amore se muta quando scopre un mutamento>>. Ciò che il poeta ci vuole comunicare è la perfetta idea secondo la quale un rapporto tra individui può continuare ad essere, solo se persino davanti a contrarietà e impedimenti, non si spezza. Mi servo della definizione <<pre>ceperfetta idea>> perché è proprio l'insegnamento che lo scrittore desidera donarci: perfetto inteso come perfectum, completo, un tutt'uno tra gioia e dolore, ostacoli e bellezze, pericoli e soluzioni.

Ed è sempre l'amore a non svanire quando l'altro s'allontana, perché nonostante possa sembrare tutto finito, qualcuno continuerà a voler bene, ad aspettare. L'attaccamento per una persona può essere paragonato ad un vaso di vetro: ricco di fiori dai profumi indescrivibili, colori inimmaginabili; solo che improvvisamente il vaso può essere colpito da una lieve scossa e finire in frantumi. Tutto viene sistemato con cura, quasi come se nulla sia accaduto, ma ci sarà sempre qualche cristallo a rimanere a terra, pronto ad attendere per l'eternità.

Shakespeare termina il sonetto con la frase <<se questo è errore e mi sarà provato, io non ho mai scritto e



nessuno ha mai amato>>; ciò che vi ho brevemente proposto per concludere con voi l'anno scolastico, è la considerazione scekspiriana ideale riguardo a qualsiasi tipo di amore, dalla storge alla philìa, dall'eros all'agape. Ed essendo quest'ultima universale, secondo il bardo, chi è in contraddizione con tali pensieri afferma il fatto che il poeta non ha mai composto nulla e che nessun essere vivente ha mai provato storge, philiìa, eros e agape prima d'ora.

Il mio compito da Carducciana nell'Oblò sul cortile termina così, sperando di aver lasciato a voi miei cari lettori un ulteriore impegno: conoscere le proprie emozioni e saperle coltivare. Se questo è errore e mi sarà provato, io non ho mai scritto e nessuno ha mai amato.

Sapere Aude BUCHI NERI: UN MISTERO SENZA LUCE

di Leonora Francesconi IV I



ra il 1915 quando il fisico tedesco Albert Einstein sconvolse il mondo fino a quel noto momento in cu introdusse teoria della relatività generale, che teorizzava tra le altre cose l'esistenza dei buchi neri, corpi celesti con un campo gravitazionale talmente intenso da non lasciar sfuggire la materia, le radiazioni elettromagnetiche e nemmeno la luce. Dopo 104 anni grazie ai telescopi del progetto Event Horizon (collaborazione internazionale di radiotelescopi) siamo stati in grado di avere la prima fotografia di un buco nero nella storia: si tratta di un corpo al centro della galassia M87, distante da noi 55 milioni di anni luce, con un diametro di 38 mila miliardi di chilometri e una massa pari a 6,5 miliardi di masse solari. La fotografia mostra questa enorme sfera totalmente nera circondata da fasci di luce gialli e rossi: capiamo come.

Questi oggetti misteriosi ed affascinanti si formano dal collasso di una stella morente di grandi dimensioni (il Sole ad esempio quando morirà non diventerà un buco nero, è troppo piccolo) ed al centro di ogni galassia pare ce ne sia uno.

Al centro di un buco nero, come descritto dalla relatività generale, si trova una singolarità gravitazionale, una regione in cui la curvatura dello spaziotempo diventa infinita. Esistono due tipi di buchi neri, non rotanti o rotanti: per un buco nero non rotante, questa regione prende la forma di un unico punto, mentre per un buco nero rotante viene spalmata per formare una singolarità ad anello posizionata sul piano di rotazione.

La caratteristica distintiva dei buchi neri è la comparsa di un orizzonte degli eventi attorno al baricentro della loro massa: un confine spazio-temporale attraverso il quale qualsiasi particella di materia e qualsiasi onda, compresa la luce, possono passare solo verso l'interno del buco nero. Nulla, nemmeno la radiazione elettromagnetica, può fuggire dall'orizzonte degli eventi. Per qualunque corpo che entra nell'area di influenza di un buco nero, il tempo si dilata e la massa tende ad infinito: pertanto, se si dovesse posizionare un orologio vicino ad un buco nero, per un osservatore esterno il tempo indicato dall'orologio

scorrerebbe in modo infinitamente più lento rispetto al "normale" (tra virgolette poiché anche il tempo è relativo). Al contrario, se l'osservatore fosse interno, non si accorgerebbe affatto di questo rallentamento; questo effetto è noto come dilatazione temporale gravitazionale: un oggetto in caduta verso un buco nero appare rallentare mentre si avvicina all'orizzonte degli eventi fino ad impiegare un tempo infinito per raggiungerlo e, in prossimità dell'orizzonte degli eventi, l'oggetto in caduta emette così poca luce da divenire invisibile. Potremo mai scoprire cosa si trova oltre l'orizzonte degli eventi? Forse un giorno ci riusciremo, ma prima ancora dovremmo pensare ad un modo per raggiungere un buco nero. Per il momento, accontentiamoci della fantascienza e di un buon film come Interstellar (2014) che, a dispetto di tutte le teorie scientifiche possibili e immaginabili, afferma che "L'amore è l'unica cosa che trascende il tempo e lo spazio". Ipotesi che non può essere confermata, né tantomeno smentita.

UN'ESTATE ROVENTE

di Niccolò Pozzato II D

ederico Chiesa, Eden Hazard, Christian Eriksen, Paul Pogba e molti altri. A prima vista tutti gli appassionati di calcio collocano questi calciatori nella lista dei "fenomeni", chi più chi meno affermatosi, ma pur sempre tra i "fenomeni". In realtà hanno tutti e 4 un altro aspetto in comune: saranno i pezzi pregiati della sessione estiva di calciomercato che tutti i top club europei cercheranno di accaparrarsi rinforzare le loro squadre, magari dopo una stagione deludente. È il caso del Real Madrid, intenzionato ad avviare un nuovo ciclo (con in panchina Zizou

Zidane) partendo da una rivoluzione quest'estate. Voci che circolano dicono che Florentino Perez abbia a disposizione un patrimonio di circa 500 milioni derivato sia dal neo contratto con l'Adidas che dalla cessione di alcuni dei suoi giocatori migliori, come Bale. Il primo colpo,ormai si è ai dettagli, sarà Eden Hazard, che lascerà la corte di Sarri. con cui in realtà il feeling non è mai decollato, per la cifra di 120 milioni, 23 più bonus al giocatore. Inoltre

sul taccuino del club ci sarebbero anche i nomi di Christian Eriksen (fantasista del Tothenam), Paul Pogba (ex juve accostato anche al club degli Agnelli) e forse il più suggestivo e meno veritiero Mbappe, campione del PSG che però ha in più occasioni ribadito di essere intenzionato a rimanere a Parigi e a continuare il progetto. In Italia la Juventus, che si è laureata per l'ottava volta di fila campione d'Italia battendo il record di scudetti vinti di fila dei top cinque campionati europei precedentemente appartenuto dal Lille che si era fermato a sette, ha intenzione di rinforzare la rosa puntando a ringiovanirla con l'acquisto di giocatori che quest'anno si sono sempre di più affermati nel nostro campionato e non solo. Oltre a Ramsey,

attualmente all'Arsenal e che arriverà alla Continassa a parametro 0, sulla lista di Paratici c'è il nome di Federico Chiesa, esterno offensivo della Fiorentina che difficilmente riuscirà a trattenerlo vista soprattutto l'annata da dimenticare per tutta la squadra. Stagione culminata con l'eliminazione in semifinale di Coppa Italia per mano dell'Atalanta che ha posto fine alle ultime residue ambizioni Europee del club dei Della Valle. Per lui si parla di una cifra non inferiore agli 80 milioni che potrebbe abbassarsi nel caso dell'inserimento di contropartite. A Torino si tratta anche dell'approdo in bianconero del Romanista Manolas,



difensore per cui la Juventus pagherebbe la clausola rescissoria di 36 milioni di euro. Ma su questo fronte c'è ancora da lavorare. Oltre a Chiesa in questa stagione sono esplosi definitivamente diversi giovani calciatori azzurri, come Nicolò Zaniolo che sarà sicuramente protagonista di una telenovela estiva. Al momento ha rifiutato il rinnovo di contratto e su di lui ci sono la Juve e due inglesi pronte a fare follie. Le due inglesi sono il Tothenam, pronto a spendere 40 milioni che porterebbero alla Roma una grande plusvalenza, e il Chelsea. Per quest'ultima la situazione è più difficile in quanto la Fifa ha bloccato il mercato in entrata del club di Abramovic fino al 2020 e che sta valutando di acquistarlo ora e lasciarlo per un anno nella Capitale. Cragno e Barella, attualmente al Cagliari per cui ci sono sirene dalla Roma che ha necessita di acquistare un portiere di livello visto il rendimento a tratti disastroso di Olsen. Per il capitano rossoblu la situazione è più complessa. Oltre alla Roma sono interessati anche il Napoli, ipotesi che non sarebbe gradita al calciatore, e l'Inter già più avanti nella trattativa. Proprio i Partenopei potrebbero vedersi privati nel corso dell'estate di due pezzi fondamentali della rosa: Koulibaly e Insigne capaci di far fare follie ai maggiori club europei. Il difensore senegalese è nel mirino del Real Madrid ma anche incredibilmente

> della Juventus, anno fa sconfitta allo Stadium proprio grazie ad un suo gol che avvicinò il Napoli a uno scudetto poi sfumato. la cifra del cartellino si aggira sui 130 milioni. Dove finirà Insigne invece è difficilmente proposticabile. calciatore è legato al club fino al 2022 nelle ultime settimane ha più volte fatto capire di non essere soddisfatto dei

risultati della sua squadra. Non è escluso quindi che vada via. Per lui voci di un poco probabile scambio tra "scontenti" Insigne-Icardi. Voci di un trasferimento al Liverpool sono state invece messe a tacere dallo stesso Klopp che ha sì elogiato "Il Magnifico" ma che ha dichiarato che non ci proveranno nemmeno. Un'altra situazione da monitorare in uscita è quella di Dybala, che difficilmente resterà a Torino. Insomma, non abbiamo certezze su ciò che succederà durante il calciomercato, e forse è per questo che è la parte che a noi piace più di tutte. Tra trasferimenti milionari, alcuni già sicuri (vedi De Jong al Barcellona), notizie shock e ultime ore quest'estate ci sarà da divertirsi e l'unica cosa sicura che sappiamo è che sarà un'estate rovente.

MATT DELLAVEDOVA: L'EROE CHE NON TI ASPETTI

di Leonardo Micheli II M

orrest Gump, Billy Elliot o, per stare al passo coi tempi, Jon Snow de "Il Trono di Spade": tutti molto amati, che partono dal nulla per diventare eroi quasi senza rendersene conto. Se la vita di Matthew Dellavedova fosse un film, apparterrebbe senza dubbio a questa categoria. «All'epoca delle Olimpiadi di Sidney 2000 avevo 10 anni. Dissi che mi sarebbe piaciuto, un giorno, rappresentare l'Australia ai giochi olimpici e giocare nella NBA. Il mio insegnante pensava fossi matto». Certo, Dellavedova non avrebbe mai potuto essere il giocatore più veloce della NBA, neppure il più forte e, con i sui 190 cm,

il più alto (la media dei giocatori in NBA è circa 205) e non sarebbe mai stato in grado di competere con i giocatori della lega statunitense dal punto di vista atletico. Come ha fatto allora a vivere da protagonista assoluto di questo celebre campionato? Quello che la natura non gli ha dato, lui è riuscito a tirarlo fuori grazie alla sua forza mentale. Ecco, la forza mentale, l'abilità di cogliere con intelligenza ogni opportunità, la capacità

di sfruttare al massimo ogni centimetro del proprio corpo: è ciò che ha permesso a Delly di diventare non solo un buon giocatore del NBA, ma un leader. Facciamo un passo indietro. Matt nasce l'8 settembre del 1990 a Maryborough, in Australia, da una famiglia di agricoltori. Se il cognome "Dellavedova" vi suona familiare, non vi state sbagliando: i suoi avi si trasferirono nella grande terra dei canguri nel 1860 da Tirano (in Lombardia). A 16 anni Matt inizia la sua carriera nell'Australian Institute of Sport, ma nel 2009 approda alla St. Mary School, in California. Tre anni dopo una fetta del suo sogno si avvera: Olimpiadi di Londra. L'Australia fa una buona figura, ma la svolta potrebbe avvenire al Draft 2013, un evento dove i migliori giovani giocatori del mondo hanno la possibilità di entrare a giocare nel NBA. «Volevo a tutti i costi andare in America», racconta Matthew. Ma quella sera l'australiano non viene scelto. «Ero tremendamente deluso, lo ammetto. Ma mi ha dato una motivazione in più». Come si suol dire, "la fortuna aiuta gli audaci" e Delly riesce a trovare un posto con la maglia Cavaliers per la Summer League: l'ultima spiaggia. Il coach rimane fulminato dal suo fuoco interiore e il 13 settembre 2013 Matthew Dellavedova diventa ufficialmente un nuovo giocatore NBA. Sogno raggiunto. Giocherà con i Cavaliers. Dopo il primo anno, arriva la stagione del cambiamento della squadra: tanti volti nuovi e



soprattutto il ritorno a casa di LeBron James. Una squadra che arriva alle Finals NBA, contro i Warriors. La Gara 1 va al Golden State, ma oltre la sconfitta, Cleveland ha un'altra brutta notizia: ancora una volta il ginocchio di un altro giocatore, Kyrie Irving, fa crack: ora chi gioca? I Warriors sono gli stra-favoriti dopo l'infortunio di uno delle tre stelle di Cleveland. Eppure la Gara 2 e 3 sono vinte inaspettatamente dai Cavs: com'è possibile senza Kyrie? Semplice: un super LeBron, ma soprattutto un "piccoletto" australiano partito titolare: Dellavedova. In entrambe le partite Delly limita Stephen Curry e sigla punti decisivi. Diventa uno dei giocatori più amati dai tifosi della squadra dell'Ohio. Forse è qui che si ferma il magico momento alle

Finals di Matt. Gara 4,5 e 6 sono tutte vinte dai Golden State, con Curry che torna a giganteggiare, e la stanchezza mette in ginocchio i Cavaliers distrutta dagli infortuni. GSW è campione. Ma casualmente - forse non troppo - LeBron alla fine dell'ultima partita abbraccia per primo proprio Dellavedova, che a 25 anni diventa un eroe, senza mai esprimere un basket degno degli dei dell'Olimpo, ma mettendoci una cattiveria agonistica ai limiti del commovente. L'anno dopo Matt è di nuovo alla finale. E, ironia della sorte, ancora contro Golden State. LeBron e compagni prenderanno l'anello. Il rientro di Irving limita la presenza di Delly in campo, impossibilitato ad

esprimere il proprio gioco come l'anno precedente. Bello o brutto che vogliamo, l'NBA è anche questo: storie fantastiche possono avere una durata limitata. Dellavedova l'anno dopo cambia aria: Milwaukee. Ha accanto un altro gigante della NBA: Giannis Antetokounmpo. Dellavedova passa quegli anni nella penombra, ma d'altronde è il suo ruolo.

È sempre stato quel genere di giocatore amato dai propri tifosi e detestato dagli avversari per essere un difensore rognoso e al limite. Lo sottolinea il suo ritorno, nel 2019, in maglia Cavs: entra nello stadio con standing-ovation da parte dei tifosi di Cleveland. Ecco, Delly è un giocatore speciale perché in una Lega sempre più dominata da super-atleti ha dimostrato che, con il duro lavoro e con un impegno maniacale, limiti tecnici e fisici possono essere trasformati addirittura in valori, arrivando a risultati insperati. Ed entrando di diritto nel cuore di chi ama il Gioco e non premia soltanto i più dotati ma anche chi dimostra di onorarlo al massimo delle proprie possibilità. Perché "se non ami Matthew Dellavedova, non ami lo sport".

OSTRICHE SENZA PERLA

DURANTE L'ORA DI ITALIANO

Il prof di italiano a quello di Storia:

PROF IT.: "La Sicilia doveva votare l'annessione al Regno d'Italia. Conferma?"

PROF ST.: "Beh, sinceramente non m'intendo tanto di questa materia"

DURANTE L'ORA DI FILOSOFIA

X: "Prof, ho una domanda sulla maturità" PROF: "Eh, io ne ho molte più di te"



DURANTE L'ORA DI STORIA

X: "Prof ma lei ha provato a preparare le buste per la maturità?"

PROF: "Certo: ho preso la busta, l'ho letteralmente covata e mi ci sono seduta sopra: questa è la procedura del sistema, faccio così per protesta perchè la mia religione è contro le armi"



DURANTE L'ORA DI ITALIANO

PROF: "E poi verrete valutati sulla PCTO."

X: "Eh?"

PROF: "Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento."

X: "Eh?"

PROF: "Ma sì la P-C-T-OO. E' l'ASL

no?"

X:" Ahhh." Ad Y: "Eh?" PROF: "L'alternanza sveglia!"

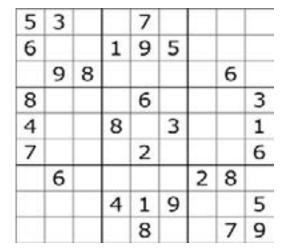
					3		8	5
		1		2				
			5		7			
		4				1		
	9							
5							7	3
		2		1				
				4				9

Contatti:





L'Oblò Sul Cortile



oblo.cortile.carducci@gmail.com oblo.cortile.concorsi@gmail.com





Oblò sul Cortile Carducci

L'Oblog sul Cortile



LA REDAZIONE SI RIUNISCE IL VENERDÌ ALLE 13.30 IN 11



di Martina La Chiusa, Giorgia Marsano e Alessandra Zanzi II M

ARIETE (21 MARZO – 20 APRILE)

Siete disposti a fare qualsiasi cosa per le persone a cui volete bene, ma fate attenzione a non tralasciare gli altri: a volte siete troppo concentrati sul vostro piccolo mondo e rischiate di non accorgervi delle nuove opportunità che vi si aprono davanti. Cercate di guardarvi intorno e sfruttate le nuove occasioni: vi attendono piacevoli sorprese. (Zanzocrate) Compatibilità: Bilancia.

TORO (21 APRILE - 21 MAGGIO)

Tendi a credere poco in te, dovresti avere più fiducia, ora con l'estate dimentica tutti i tuoi problemi e vivi serenamente, stando con le persone a cui tieni dipiù, nonostante a volte ciò non sia facile. (Martiresia) Compatibilità: Acquario.



Buttate via i libri, e buttate via l'ansia, prendete gli occhiali da sole e correte: le vacanze sono arrivate. Sì, cari gemelli, avete capito bene è iniziata l'estate e siamo nel periodo del vostro compleanno quindi fatevi invadere dalla felicità e dalla positività e chiudete in un cassetto tutte quelle emozioni negative. (Martiresia)

Compatibilità: Ariete.

CANCRO (22 GIUGNO - 22LUGLIO)

Vi aspetta un'estate piena di brividi e nuove avventure. Certo, per tipi sedentari come voi questo può suonare un po'strano, ma la vostra costellazione entra sotto il segno di Marte, che ha in serbo per voi tante esperienze, sorprese e forse anche amore. Lasciatevi andare e concedetevi dei rischi ogni tanto, vi farà bene. (Zanzocrate) Compatibilità: Leone.



LEONE (23 LUGLIO – 23 AGOSTO)

Il momento che attendevi da tutto l'anno è arrivato, è finita la scuola e sono iniziate le vacanze e finalmente puoi partire e svagarti, dimenticandoti tutto il nervosismo degli ultimi mesi. (Martiresia) Compatibilità: Capricomo.

VERGINE (24 AGOSTO – 23 SETTEMBRE)

Sei un po' meteoropatico e questo mese per colpa delle frequenti piogge hai passato pochi momenti di pura felicità; ma non ti preoccupare, il meteo dice che puoi star tranquillo fino ad agosto quando torneranno le piogge: non ci pensare e goditi il sole imminente.

(Luis di Delfi) Compatibilità: Capricorno.

BILANCIA (24 SETTEMBRE – 23 OTTOBRE)

Attenzione al caldo che tra poco vi farà rimpiangere le uggiose giornate di Maggio passate ad aspettare il sole estivo. Sfruttate questo mese per divertirvi e per concentrarvi su voi stessi, prendetevi del tempo. (Zanzocrate) Compatibilità: Sagittario.

SCORPIONE (24 OTTOBRE – 23 NOVEMBRE)

Non è stato un periodo facile, la scuola ti ha agitato parecchio e non hai avuto neanche un momento libero per svagarti o rilassarti; ma non temere, potrai rimediare quest' estate ,che, secondo gli astri, per te sarà davvero meravigliosa. (Martiresia) Compatibilità: Gemelli.



SAGTTARIO(24NOVEMBRE-21DICEMBRE)

La gente sovreccitata intorno a voi vi fa perdere le staffe. Usate questo periodo per rilassarvi e per stare un po' da soli ma state sempre con gli occhi aperti perché gli astri dicono che c'è una sorpresa pronta per voi. (Martiresia)

Compatibilità: Bilancia.

CAPRICORNO (22 DICEMBRE - 20 GENNAIO)

Siamo finalmente giunti al termine dell'anno scolastico, un anno per voi dolce e amaro, ma sicuramente ne è valsa la pena. Ora potete finalmente svagarvi e accantonare libri, zaini e quademi... Per la promozione, Apollo vi è vicino: eseguite un rito propiziatorio bruciando un quademo su rami di alloro, e vi sarà concessa la grazia!



ACOUARIO (21 GENNAIO – 18 FEBBRAIO)

Lo stress e la paura sono stati i tui più cari amici in questi mesi e grazie a essi hai allontanato alcune persone a te care; non temere, puoi ancora rimediare ai tuoi errori e chiarire con loro in quest' estate ormai alle porte. (Martiresia)

Compatibilità: Toro.



PESCI (20 FEBBRAIO – 20 MARZO)

Questo è il vostro periodo di fuoco quindi non perdetevi d'animo perché la vostra anima gemella è proprio dietro l'angolo che vi aspetta: rimanete sempre sul pezzo perché sotto ogni punto di vista, questa sarà la vostra stagione del fuoco.



Compatibilità: Vergine.

